

OSREDNJA KNJIŽNICA SREČKA VILHARJA
KOPER
BIBLIOTECA CENTRALE SREČKO VILHAR
CAPODISTRIA

D 52846
R

R



26. V. 1982



IL SILENO
DIALOGO
DI HIERONIMO

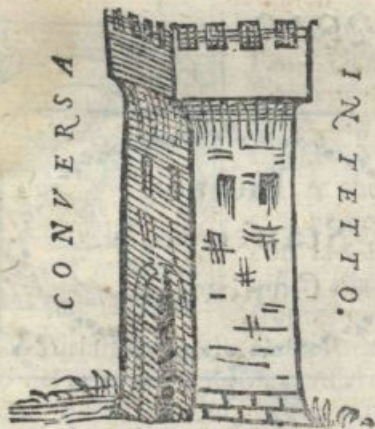
V I D A.

IUSTINOPOLITANO.

Nelquale si discorre della felicità de' mortali,
& si conclude, che tra tutte le cose di questo
Mondo l'Amante fruisca solo la vera,
& perfetta beatitudine humana.

Insieme con le sue Rime, & Conclusioni Amoroſe.

Et con l'Interpretatione del Sig. Ottonello de' Belli
Iuſtinopolitano ſopra il medefimo Dialogo.



IN VICENZA, appreſſo Giorgio Greco.
Ad inſtanza di Alciato de' Alciati, & Pietro Bertelli.

1590

1589

DOM 52846

*Ego F. Seraphinus de Neapoli Doctor Theologus
legi, & consideravi hoc Opus, & nihil inue-
ni quod sit contra Fidem, & bonos mores.*

*Imprimatur cum nil contineat fidei, & bonis mo-
ribus contrarium ex suprascripta attestatione.
F. Io. Gabriel Magister, & Inquisitor Vicentinus
Manu propria.*

52846

Pietro
Stancovich
Canonico

D 758 / 82

RE
AL MOLTO ILL.

mio Signor offeruandiss.

IL SIG. CONTE RIMONDO
DELLA TORRE.



Vell' honorata
Fama, ch'è già
sparsa per l'uni
uerso dell' He
roiche Virtù
sue, & che già
s'apparecchia
con la Gloria
tesser alla sua
frontenoue vit

toriose Ghirlande; quella istessa Fama ha
deitato nel mio petto nobil pensiero di
consacrar questa picciola opera mia al
la grandezza de' suoi honori. E fico-

me nella notte allo splendore d'un chiaro lume sovra un'alta torre posto, sogliono le naui, dall'orgoglio de' venti combattute, con l'acquisto di noua speranza ridursi à quella uolta. Così nella notte di queste fauolose ombre di Parnaso, dopò un lungo trauaglio della mia poco fortunata Musa, drizzo il mio cammino à questa felice T O R R E ; doue in scambio d'un picciol lume, fida scorta de' nauiganti, miro & ueggo d'antica Nobiltà & di virtute Heroica un lucidissimo Sole. Nè già mi par, che si disconuegna il dedicar hora à V. Sig. molto Illustre, che fa profession d'arme, & è nell'Arme al suon di Tromba solamente eccitata, questo mio Dialogo, che parla d'Amore. Poi che anco Amore non del tutto isdegna, come nato di Marte, fauorir la Vittoria, & cambiar i suoi Mirti in Palme; il che preuedendo il grande Alcibiade Capitano Atheniese soleua sempre nello Scudo portar per insegna un Cupido con un Fulmine in mano. Anzi mi par, che molto ben si conuegna, ch'io dedichi ad un Signor felicissimo le felicità de gli Amanti; poi che non può il fiume, se non al suo gran fiume, ch'è
l'Ocea-

L'Oceano, ritornare: & così ritorna la
Stella dopò un bel giro al suo luoco, il
Cielo al suo primo punto, & finalmente
ogni cosa creata ha per ultima quiete il
suo naturale nido. Fra tanto in questa
felicissima **TORRE** spero, che il mio
Sileno debole & impotente per la uec-
chiezza, inerme & priuo d'animo guer-
riero per esser nato ne i Boschi & sempre
lontan dall'essercitio dell'Armi allenato,
sarà molto ben difeso da maligno Sati-
ro, uelenoso Drago, ò importuno Con-
tadino, che nuocer gli uolesse. Et io for-
se un giorno all'ombra di questa eminente
TORRE, permuttando il suon Pa-
storale in audace Tromba, canterò le Im-
prese & gli honorati portamenti di V. S.
molto Illustre, che già fin' hora me n'ha
dato ampia materia, e tuttauia s'appa-
recchia con le Virtù del corpo & dell'a-
nimo di darmi. Le bacio le mani.

Di Padoua li 17. Genaro. 1589.

Di V. S. molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Hieronimo Vida.

AL MOLTO
ILLVSTRE

SIG. CONTE RIMONDO
DELLA TORRE.

HIERONIMO VIDA.

TORRE d'honor la cui sublime altezza
Giunge al par delle Sfere, oltre a gli
Heroi,

TORRE, che da l'Atlante a i lidi Eoi
Ammirar e stupir fai tua bellezza.
A l'ombra tua la bella Euterpe auezza
Canta con l'altre Muse, e quindi poi
Portan l'aure tributo a gli honor tuoi
Mentre i lor canti l'Eco alterna e spezza.

Piramidi non son piu di te belle
Nè Colossi immortai, nè resse il Mondo
Sotto l'imperio suo mole si rara
TORRE, ò TORRE felice, illustre e chiara
Tu sola, al nome puoi del gran RIMONDO
Con la Cupula d'or toccar le Stelle.

DEL SIG. MARC'ANTONIO

VALDERA.

Iustinopolitano.



OTTI leggiadri, in cui mētre s'alterna
Il Vostro suon tra l'amorose schiere,
Hor con frutti, hor con fiori in più ma-
niere,

Si mostra fuor la Primavera eterna.

Così forse là, sù chi il Ciel gouerna

Fà con tal harmonia girar le sfere;

Cnde il celeste suon può far cadere

Da i spirti erranti la memoria interna.

Pur quell'alme Sirene in Ciel uitrìci

Sono cagioni a noi d'un cieco oblio,

Mouendo i purgatissimi Zafiri.

Ma quì del VIDA i canti piu felici

Tornan la mente a riposarsi in Dio,

Rimembrando gli antichi alti sospiri.

DEL SIG. ALESSANDRO FORO

di Ciuidal di Belluno.



Nobil VITE, anzi piu tosto vita,

E GVIDA de gli amanti,

Scaccia i sospir d'Amor asciuga i piāti:

Che in premio di tua fede

L'Eternità si uede,

Quasi per simulacro e chiaro essemptic,

Serbar' il nome tuo nel sacro Tempio.



TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI,
che nel presente Dialogo
si contengono .



A

I N Amore esser spesse volte virtù l'inganno. carte.	2
Amor nato di Tropothea hauer formato il Mondo.	9
Amante felice secondo l'opinion d'Eudossio.	53
Amante felice secondo la uita Epicurea .	53
Amante felice secondo la uita attua.	54
Amante felice secondo la uita contemplatiua .	57
La cagione perche l'Amante è indouino del futuro, viue longamente, & è conseruato da molti pericoli	59
Leggi de gli Amanti ne gli occhi dell'amata.	55
Amante felice anco quando dorme.	60
Amante felice in giouentù , prima che giunga in uec- chiezza.	61
Amante felice secondo l'opinion di Solone , & d'Ari- stotele.	61
Amante gode la felicità con la memoria , con la speran- za, & co'l senso.	61
Amante felice secondo l'opinion di Boetio.	62

Astutic

Astutie di certi piccioli pesci marini.	22
Augelli s'intendono con la uoce, si come l'huomo con le parole.	26
Astutie del Ceruo.	28
Astutie del Camaleonte.	29

B.

Secondo l'opinion di Boetio l'Amante è felice.	62
--	----

C.

Corruptione & generatione tra loro differenti, & quale sia la differenza.	7
Conche marine si pascono del più lieue humor del mare, & quindi auiene che nascono in loro le perle.	15
Capo d'Histria chiamata anticamente Egida, & sua origine.	21
Ceruo, & sue astutie nell'asconderfi dalle inuestigationi del Cacciatore.	28
Camaleonte, & sue astutie.	29
Cagione, perche i fanciulli piangono quando son nati.	30
Cagione perche i fanciulli s'adormentano al canto della nutrice.	30
Cagione perche l'Amante è indouino, uiue longamente, & è conseruato da molti pericoli.	59
Felicità della uita contemplatiua.	39

D.

Dubbio mosso da Sileno.	25
Dubbio risolto da Mercurio, opinion propria.	24
Donde si faccia la general corruptione, & generatione degli elementi, opinion propria.	8
Differenza tra la generatione, & corruptione.	7

E.

Sotto l'Equinottiale esser l'Elemento del fuoco più puro, opinion propria.	8
Vita Epicurea, & sua felicità.	32

F

Fortuna, & gli elementi fauoriscono i Magnanimi.	16
Fiori, che nascono in Mare, in che maniera siano.	18
Felicità della vita Eudæica.	31
Felicità della uita actiua.	37
Felicità della uita contemplatiua.	39
Figura di Fortuna esser il Mare.	49
Felicità appar solamente di lontano.	46
Felicità deue esser ò nel tempo futuro, ò nel presente, ò nel passato.	46
Fermezza del tempo non esser concessa ad altri, che a gli Dei.	47
Felicità uera ritrouarsi nello stato de gli amanti.	50
Due conditioni, che abbracciano la felicità humana, opinion propria.	51
Fanciulli perche piangono quando son nati.	51
Fanciulli perche s'adormentano al canto della nutrice.	51
car.	30

G

Generatione, & corruzione tra loro, & la differenza.	30
car.	30
Giustitia reputata il sommo Bene da Macrobio, & Lattancio.	75
Giustitia solamente concessa all'huomo, perche la temperasse con la Clemenza.	53

H

L'Huomo mai si contenta del suo stato presente.	84
car.	84
Humana felicità abbracciata da due conditioni, opinion propria.	75

I

Inganno esser uirtù in Amore.	12
La Natura thesoriera delle celesti Idee.	39

L

Le leggi sono concesse a tutti gli animali, ma la Giustitia	
---	--

ria solamente all'huomo , acciò l'ufasse & mitigasse
con la Clemenza. 23
Leggi de gli Amanti ne gli occhi dell' Amata. 55

M

Magnanimi fauoriti dalla Fortuna & da gli elemēti. 10
Mare esser uera figura di Fortuna 40
Musica, & suoi effetti. 33
Fiori che nascono in Mare, & in che maniera. 18

N

Nella sfera del fuoco uiuer alcuni animali, si come ne vi
uono nell'aria, nella terra, & nel mare 5
Natura thesoreia delle celesti Idee. 39

O

Opinion propria, che sotto l'equinottiale si: l'Estate, &
l'Inuerno di due mesi: la Primavera è l'Aucunno
d'un mese solo per uolta. 4

Opinion propria, che sotto l'equinottiale si faccia la ge
neral generatione, & sotto i Poli la general corruttio
ne de gli elementi. 8

Opinion propria , che sotto l'equinottiale sia l'Elemen
to del fuoco più puro. 8

Ombre partecipano della natura delle piante , opinion
propria. 14

Origine della Città di Capo d'Histria 21

Opinion propria nel dubio risolto da Mercurio. 24

Opinion propria, perche i Platonici habbiano finto, che
l'anima discenda per la porta del Granchio. 31

Opinion ptopria , perche cagione i Platonici habbiano
scritto che l'anima ascenda per la porta del Capri
corno. 40

Opinion propria, che cosa significhi l'Aquila, il Cigno,
e'l Coruo nel Ciel stellato. 41

Opinion propria , che due conditioni abbracciano la
felicità humana. 51

P

Le Piante godono in un certo modo i loro amori: & ciò
esser

- esser in tre maniere. 13
 Perche cagione i Platonici habbiano finto, che l'anima
 humana discenda per la porta del Granchio, opinion
 propria. 31
 Astutie di certi piccioli Pesci marini. 22
 Perche cagione i Platonici habbiano scritto, che l'ani-
 ma ascenda per la porta del Capricorno, opinion pro-
 pria. 40
 L'ombre partecipano della natura delle lor piante, opi-
 nion propria. 14

R

- Rose & fiori, che nascono in-mare, in che maniera fia-
 no. 18

S

- Secondo l'opinion di Soloue esser l'amante felice. 61

T

- La Terra non hauer alcun particolar luoco, doue si ge-
 neri & corrompa in generale. 8
 La fermezza del Tempo non esser concessa ad altri, che
 a gli Dei. 50
 A mor nato da Tropothea hauer formato il mondo. 9

V

- Vitelli marini falsiscono le riue per cibarsi dell'Vue. 23

I L F I N E.

IL SILENO DIALOGO DI HIERONIMO VIDA IVSTINOPOLITANO,

Nel quale si conclude, che tra tutte
le cose di questo mondo solo
l'amante sia compiuta-
mente felice.

Sileno, & Mercurio.



H E fai, ò Mercurio? se
ancora pago di cangiar-
ti in tante forme? ò pur
hora contempli di tras-
formarti in qualche no-
uo soggetto? **MERCURIO.** Stommi così ripe-
sato, ò Sileno: & fin' ho-
ra mi pare hauer dato à
pieno quiete al deside-

rio mio. Ma tu, dimmi, doue ti scorge pensiero tra que-

ste ombre Siluestri? sai, che in questi boscarecci luochi habitano le Ninfe: & se ben sei nella fredda vecchiezza, ti scaldaranno con lor bellezze. **SILENO.** ò amico, io non son il Dio Pane; ne quiui è il Fiume Ladone, ond'io possa ritrouar piangendo il nouo suon di pastorale fistula. **MERCVRIO.** Ma sono ben mille altre occasioni, che Amore hà sparse per questi prati. Hora di me ti uoglio raccontare, che, andando già son molti mesi à diporto per questi agresti luochi, viddi vna Ninfà vestita del color di neue dormir là sù quella sponda appresso il fonte; la quale, dal rumor del piè destata, si riuolse al mio aspetto; sì che io non potei vietare il bel raggio de gli occhi suoi, che reflettendo nell'onde con vn lampom' accese lo stupido cuore. Et altro adesso non penso, se non di nascondermi in un Echo per poter risponder alle sue voci. **SILENO.** Ma, quando haberrai risposto alle sue voci, che ti gionerà poi? **MERCVRIO.** Mi gionerà, che con bel modo le potrò scoprire il mio amore; che sò certo, che si compiace d'aggradire con altrettanto amore. **SILENO.** O misero amante, e tanto più misero de gli altri, quanto che quei solamente son ciechi, e tu desideri esser cieco, & mutolo in vn tempo istesso. Dunque credi, che, scoprendole tu l'amor tuo, ti vorrà ella amare, sapendo che sei un sasso? **MERCVRIO.** Vn sasso nò, ch'ella non crederà questo; ma ben goderà vdirmi così rinchiuso: & molto più all'hora quando conoscerà il piaceuole mio inganno: **CHE** l'ingano souente è virtù in amore. **SILENO.**

L'ingano
no spesse

Deh

Deh di gratia discorri meco vn poco; poiche il caldo della stagione & del giorno mi vieta l'andar innanzi, Di tante forme, che hai mutate in qual più ti piacque dimorare? ò che sorte di create cose ti parue esser felice in questo mondo? **MERCVRIO.** Tutte le forme mi piacque mutare, in niuna cosa hò ritrouato felicità; se non solo nello stato de gli amanti, doue al presente mi ritrouo. **SILENO.** Non ti vorrei così breue, ò amico Mercurio; Perche non siamo già nati in Sparta, ò in altro luogo di Lacedemonia; ma habbiamo tutto il mondo per patria. **MERCVRIO.** Dimandami, ch'io son per risponderti con più lungo discorso, ò Sileno. Fratanto ritirati meco all'ombra di questa antica Quercia, arbore diletto al gran padre Gioue; doue à più bell'agio potremo ragionare. **SILENO.** Ecco, che voluntieri offeruo i tuoi commandamenti. Hora, dimmi, in che soggetto prima ti trasformasti? **MERCVRIO.** Deliberaì di voler tentar tutti i soggetti, e tutte le forme, che sono in questo mondano palazzo, per conoscer finalmente doue fusse più felice stato, ò se si ritroui stato compiutamente felice. Et primamente mi trasformai in parte dell'elemento piu puro, ch'è il fuoco; nelquale trasmutato mirai molte belle cose, & molte cose mi dispiacquero ancora. Era gioconda cosa veder l'anime de gli Heroi gir vagando per l'aria pura, ch'è contigua al fuoco: più gioconda era à vedere le comete, le colonne di fiamma, & quei vapori, che il Volgo crede stelle cadenti. Ma giocondissima cosa so

pra tutte l'altre era à contemplare le vere stelle, &
 gli aspetti de gli eterni pianeti; vđendo insieme quel-
 l'harmonia celeste, che co'l moto daua lor misura, e
 tempo. Et, se bene tutte queste cose hauea vedute,
 mentre era nel mio Cielo; nonaimeno all'hora con la
 vista rinfrescauo la memoria di mio sommo contento.
 Osseruai in questo mezo il camino de' pianeti per l'obli-
 quo zodiaco; & viddi, che il Sole, doue s'auuicina,
 porta seco la primavera e l'estate; donde poi s'allonta-
 na lascia l'autunno & l'horrido inuerno. Viddi, che
 ad alcuni paesi verso ambidue i poli facea vngiorno di
 sei mesi, & sotto l'equinottiale facena due estati, due
 primauere, duo'autunni, e duo'inuerni all'anno. Si
 che in quel luoco l'inuerno & l'estate era di due mesi
 per volta; & la primavera e l'autunno d'un mese solo.
 O quanto dolce cosa mi pareua, vedendo d'appresso gli
 animali, che vanno sparsi per lo Cielo; come il piono
 so Orione, il vigilante Drago, & la Vergine Astrea;
 la quale, hauendo rotte le curue braccia al venenoso
 Scorpione, s'haueua fatto di quelle vna giusta libra.
 Erano tutti questi animali nel Cielo Ottauo, sopra
 del quale sentiua vn soauemormorio, come di trepi-
 dante fiume; poi compresi esser in l'acque sopra cele-
 sti, che, aprendosi le cataratte di quel cielo, sogliono
 far il diluuiio in questo mondo inferiore. **SILENO.**
 Dunque sono piu Cieli, che vn solo? **MERCVRIO.**
 Anzi sono vndici co'l Cielo empireo; i quali volgen-
 dosi dall'Occidente nell'Oriente, fuorchè il primo mo-
 bile

Che sotto l'equi-
 nottiale
 sia l'esta-
 te & l'in-
 uerno di
 due mesi
 & la pri-
 mauera
 & l'autu-
 no d'un
 mese so-
 lo per vol-
 ta.

bile, che vâ al contrario, & l'empireo che stà immobibile; fanno vn' armonia così soaua, che à pena si può cõ la mente imaginare. Queste sfere di continuo vna per vna miraua io esser mosse dalle lor intelligentie cõ certa misura di tempo, che descriuena à parte à parte esso moto. SILENO. Che cosa è quella via sparsa di latte, che si vede nel sereno della notte? MERCVRIO. Quella via lattea nō è altro, che tante minute stelle; le quali, à chi giace quì in terra, sembrano per la distanza vna via sparsa di latte, et è chiamata Galassia: Per questa via hò veduto ascēdere & discender' i Dei & l'anime de gli Heroi, & per questa viddi volar mille anime humane à lor corpi in questo cieco mondo. Volli ragionar con quel saggio Filosofo Aristotele, al quale dimandando io per giuoco, s'erano le sue sciētie in tutto vere, & se si potesse ritrouar più bel modo d'imparare; rispose con bocca aperta, dicendomi, che tanto sono dal vero inferiori & lontane, quanto sono gli huomini inferiori à Dio. Ritrouai in quel sommo elemēto, che si come volano per l'aria gli augelli, nuotano nel mare i pesci, & errano ne i boschi le fiere; così inui ancora viuono molti animali incogniti all'humana mente de' Filosofi e volentieri offeruaua il discender delle simplici anime, che passando oltre il segno del granchio, beueano nella tazza di Bacco, & lasciavano doppo la memoria quasi ogni nobile affetto celeste. Et da douero t'afferma, c'hauerei in questo luoco sempre dimorato, se'l raggio del Sole co'l suo

Nell'elemēto del fuoco viuono alcuni animali, si come neuiuno nel l'aria, nella terra, & nel mare.

veloce moto non m'hauesse ogn' hora percosso, scacciandomi hora appresso i Poli, & hora alla torrida zona. Feci partita ancora per la continua pugna tra il nostro elemento & quello dell'aria; percioche l'vno & l'altro per i confini angusti combatteano insieme, volendo ambi dilatarsi & vsurpare lo spatio del vicino: Onde per fuggir discordia diuentai sollecito di tangiarmi in vn nuuol di vento, cosi feci. SILENO. Chi restò finalmente superiore di questi duo' elementi? MERCURIO. Ancora pugnano insieme, ne possono acquistar vn palmo l'uno dell'altro. SILENO. Perche non si possono vincere? vi è forse la vittoria sempre incerta in questi luochi? MERCURIO. Sappi, che tutte le cose create da quel sommo Fattore dell'vniuerso, hanno il lor proprio numero, peso, & misura; le quai cose corrispondono alla longhezza, larghezza, & profondità di quelle. Onde, se nelle cose miste vna di quelle portioni è mancheuole ò fouerchia, nascono tosto portenti & mostri della Natura. Ne gli elementi non può questo accadere, anzi hà dato Iddio tanta egualità loro, che mai non s'auanzano l'uno l'altro. SILENO. Tu chiami egualità tra gli elementi, & io pur hò sentito dire, che il mare è dieci volte maggior della terra, l'aria dieci volte più ampia del mare, & il fuoco altre tanto superiore all'aria; Come adunque è vera questo? MER. E' verissimo ti dico; perche se bene di grandezza l'un'elemento eccede l'altro; nondimeno dei saper anco, che vn pugno di terra fa dieci pugni d'acqua, & vno d'acqua

dieci

dieci d'aria, & vno d'aria dieci di fuoco; Si che, se vno auanza l'altro di misura, l'altro l'auanza di peso. Ma questa lor pugna si può dir veramente vna concorde discordia, ouero vna discorde concordia. Percioche quanto questo elemento acquista in vn luoco, tanto quell'altro elemento in vn'altro luoco ricupera il suo, con la generatione & corruttione hor di questo hor di quello. SILENO. Vorrei voluntier sapere, come distingui generatione da corruttione, poi che mentre si corrompe si genera in vn tempo istesso, ne sò con qual nome si debba chiamare; & desidero ancora sapere sotto che parte del Cielo si faccia questa generatione & corruttione, & in che modo. MERCURIO. Lo dirò voluntieri, se m'ascolti. Prima io dico, che generatione si chiama all'hora, che gli elementi ascendono al Cielo, facendosi d'imperfetti migliori; & per lo contrario chiamarò corruttione, quando discendono alla terra, diuenendo imperfetti. Ma dei sapere, che questa generatione & corruttione loro si fa in ogni parte del mondo; Pur la principale & maggior corruttione de gli elementi si fa sotto i poli, si come la principal generatione viene ad esser sotto l'equinottiale. Per ciò che hò veduto, mentre là in alto di morauo, che duo de gli elementi sotto posti, cio è, l'aria & l'acqua ascendeano sotto l'equinottiale, & sotto i Poli l'aria sola discēdeua; sotto i quai Poli anco il suo co fatto più denso diuenta aria, essendo che iui non è il moto, che suo le conseruare & accrescere la Natu-

Che sotto l'equinottiale si faccia la generatione de gli elementi, & sotto i poli la corruttione generale.

Che sotto l'equinoziale sia l'elemento del fuoco più puro.

ra del fuoco; Ma sotto l'equinoziale, ove il fuoco si ritroua più puro, & più raro, che in altro luogo, l'aria si conuerte in fuoco per quel moto veloce delle sfere celesti; & l'acqua si conuerte nell'aria per li raggi solari, che à se l'innalzano & fanno rara & lieue: Onde si possono chiamar i Poli ventricoli del mondo, facendosi iui la digestion de gli elementi.

SILENO. Perche la terra non si conuerte anch'ella in acqua sotto la zona torrida, & l'acqua non si conuerte in terra sotto i Poli? **MERCURIO.** La terra,

La terra non ha al cun particolare luogo, doue faccia la sua general corruzione o generatione.

come corpo immobile, non può far la sua general corruzione in acqua ne meno la sua generatione d'acqua in terra in vn luogo proprio. Percioche seguirebbe, che ella à poco à poco mutasse la sua natura sferica nell'ouale, venendo ad accrescer sotto i Poli & mancare sotto la zona. Onde per questo inconueniente il prouido Maestro celeste diede alla terra, che per tutto il cerchio suo si generasse & corrompesse, conservandosi in tal modo la sua rotonda forma. **SILENO**

Dimmi di gratia, il sommo Iddio non è authore & amator di pace? **MERCURIO.** Così è veramente.

SILENO. Hor perche comporta egli, che là di sopra tra gli elementi siano sempre queste guerre & contese? **MERCURIO.** O buon vecchio tu credi, che

questa guerra sia punto dannosa tra gli elementi, ma sei in grandissimo errore. Imperò che, se questi corpi semplici haueffero insieme pace, ogni cosa ruinerebbe: ne più raggio di luce prestaria il chiaro giorno,

no, è

no, è la notte apparirebbe stellata co' i suoi sereni hor-
rori; anzi ogni cosa saria confusa, ogni cosa oscura,
ogni cosa mista, senza ordine, senza figura, & final-
mente vn' horribile Chaos. Mi ricorda, quando era in
questa maniera il mondo (che anch'io fui nel Chaos)
all' hora non si sentiuua voce humana, non si conosceua
tempo passato ò futuro, era il tutto tenebroso, era il
tutto in sordo silentio & somma quiete. Quando
l'eterno Amore nato da Tropothea tutte le confuse
cose tosto disciolse, formando luce, tempo, moto, &
aspetto al nouo mondo, sicome tu vedi al presente.

Amor na-
to da Tro-
pothea ha
uer for-
mato il
mondo.

SILENO. Hora torniamo alla tua seconda transfor-
matione: Che piaceri sentisti, mentre eri conuerso in
quel groppo di vento? MERCURIO. Ohime, che pia-
ceri mi dimandi? Io ti giuro, che per vn tempo mi
parue esser felice. Perciò che io vedea sotto di me tut-
te le Cittadi, tutte le selue, tutte le fonti, & lo spatio
so Mare, quasi tati bassi virgulti. Sētina poi tutti i ra-
gionamēti, che più mi piaceano; e se talhora volea scor-
rer il Mare, hora fauorina vna vela, hora vn'altra so-
mergea nell'òde; sicche spesse volte fui adorato da Naui
gāti, et da molti temuto, come Dio. Spesse volte i vn gior-
no scorrea il Cielo à garra co'l Sole, et accadea tal vol-
ta, che arriuaa prima del Sole nell'Oceano appresso la
sua Theti. Tal' hora p dimostrar mi bello aspettauo esso
Sole nell'oscurar della sera all'Occidēte, et di sua vaga
luce tutto mi faceua d'oro, cōpiacēdo in ciò à me stesso
d'apparire à gli occhi de' mortali tutto colorito, & nei
colo-

colori diuerso. Mi ricorda d'esser entrato in aura nelle trombe de' Littori di Cesare, quando ei trionfaua; & mi piaceua cantar il suo nome insieme con la Vittoria, godendo in questa maniera di fauorire vna persona heroica & virtuosa. SIL. E tu godeni insieme fauorir Cesare? MER. Sappi, ò antico Sileno, che la Fortuna e tutti gli elementi appresso fauoriscono gli animi accesi di gloria, & in ciò godono ancora gli Dei istessi. SIL. Ma non diuertire dal primo proposito nostro: Che altri di letti erano i tuoi? MERC. Souente piacque dimostrarmi terribile à le genti, hora sotto la terra facendo nascer terremoti horribili, hora di sopra la terra abbassando le Quercie & i robustissimi Faggi; poi tal volta fatto più soaue di prato in prato, & di fiore in fiore con l'api mi di portaua. SIL. Non ti parue questo stato felice? MER. Di pure, che mi parue, doppo certo tempo, molto e molto infelice: perche tosto che successe l'inuerno, comincio offuscarsi il Sole, farsi l'aria malenconica, venir piogge, brine, oscuri nembi, & rigide neui. Dimaniera che deliberai di non aspettar la noua primavera, che in oro mi conuersi; quasi per emulatione di Gioue, che si conuerse per la bella Danae in pioggia d'oro. SIL. in questo metallo tu fosti amato da tutti eh? MER. Da tutti veramente, eccetto che da certi Filosofi seueri; i quali, hauendomi sprezzato vna volta, mai più à lor non volli tornare, ancor che pentiti mi richiamassero più volte. In questo metallo

La Fortuna e gli elementi fauoriscono i Magnanimi.

*mi ricorda d'esser portato in dito da più d'una bella donna, essendo tirato in forma d'anello, & spesse volte fatto monile, cingerle il delicato collo. Fui ancora sopra i cimieri di Capitani valorosi: fui ne i scettri, & nelle corone regali. Io solamente distribuiva le dignità e gli honori, cedendo à me le virtù & i meriti altrui appresso il Volgo: io faceua nobili gli ignobili: io vincea di forze la Fortuna & la potentissima Natura. Che più ti debbo dire? Quell' Amor, che si dice hauer vinto Apollo, Marte, e Gione, s'ha da me vinto a quel tempo. Percioche co'l mio splendore abbagliaua così la vista à tutti, che a guisa di Farsalle volauano d'intorno al mio lume: il popolo gridaua oro, la nobiltà oro, oro risuonaua per ogni bocca; quasi dicendo prego, prego, che tu alberghi, e di mori eternamente meco. Ti giuro, che infiniti si hauerebbono eletto di gratia hauer l'orecchie di Mida, per con seguir quel diletto di trattare, e dolcemente con lor mani toccarmi: ogni arte liberale era à me di propria volontà fatta seruile, & quasi ogni virtù s'hauera proposto me per suo fine. Odi nouella ridicolosa, che m'intrauenne: Essendo io tirato nell'immagine di Gione, veniuà ogni giorno à me un'auarone, che fingendo d'adorar la statua di Gione, adoraua me conuerso in oro: & spesse volte questo ingordo huomo con vn coltellino mi toglieua qualche poco d'oro, dicendo alle genti, che ciò faceua per diuotione. Hebbi strane auenture, cercai varij paesi, & prouai diuerse nationi, Ma
quel,*

quel che mi fece mutar soggetto & natura, fu vn' au-
 rissimo Mercante, che mi tenne forse sei anni intieri
 sempre rinchiuso. Per la qual cosa feci voto, che, su-
 bito uscito da quel luogo, volea mutarmi in qualche
 altra sorte di cose. Et così venendomi felice il voto,
 mi trasformai in un certo arbuscello di mare; il quale
 non sò, se habbia anima viuente, ò no; ma all' hora
 io lo feci animato, & mi ricorda che si chiama co-
 rallo. In questo maritimo arbuscello passai alquan-
 ti mesi lietamente, pure me n' auuidi, che in questo
 era miseria ancora. Perche fui reciso nell' acque, fui
 venduto, & mille volte oltraggiato & falsificato da
 Orefici e Ciarlatani. Di maniera che mi cambiai subito
 in vn vergine Lãuro. Era io in questo arbore sopra
 vn' alto monte, doue spesso vdiua pastorali ragiona-
 menti, spesso ne miei rami dauo nido à gli augelli, &
 gli augelli quasi m' addormentauano co' l' canto. Mi ri-
 corda, nella mia corteccia hauer impresso il nome d' A-
 marilli amata dal saggio Titiro, il quale al mezzo gior-
 no veniua sotto le mie frondi à lamentarsi d' amore; &
 ogni volta che partiuà, mi coronaua di ghirlanda di fio-
 ri. Oltre modo mi dilettaua d' udir il suono di pastorale
 sambuca, ò di lameteuol flauto: sicche spesso volte inchi-
 naua i miei rami per vdirli, quando si coricauano i Pa-
 stori alla mia ombra; & spesso volte inauedutamente
 mi scoprìua loro co' l' moto delle frondi. O soauo & gio-
 condo tempo, quanto nella memoria mi consoli: Mi ri-
 corda, che tutte le belle e gentili canzoni io appresi da
 quei

quei Pastori, & dalle faretrate Ninfe: che tal'hora affaticate veniuano à bere alla fontana. Ma era iui non lontano vn fronzuto Platano, il quale s'era di me fortemente innamorato: ne altro contento hauea il giorno, se non quando il Sole la mattina si leuaua, e quando tramontaua la sera: Per cio che la mattina la sua ombra veniuà à dar nel mio pedale, & la sera l'ombra de' miei rami toccaua il suo tronco: & così in queste due stagioni del giorno egli veniuà ad appagar il suo desiderio & amore. SILENO. Come può essere, che gli arbori s'innamorino: io mi merauiglio e stupisco da douero. MERCURIO. Non ti prender punto di ciò merauiglia ò Sileno, perche questi amaua & fruiscono i loro amori in queste tre maniere, come sono per dichiararti hora, se m'ascolti. In tutte le cose è amore, in Dio, ne gli Angeli, ne gli huomini, nelle fiere, nelle piante, ne i metalli, & nei sassi; Ma le piante godono i loro amori ò co'l tatto, si come vedi goder la uite de gli abbracciamenti dell'O'lmo, la Palma della Palma, & l'hedera della Quercia: anco più oltre ti voglio dire, sono in Grecia alcuni Fichi al beri seluaggi; i quali, non potendosi toccare l'un l'altro, è necessario che il coltiuatore di quelli prenda vn ramo del maschio, & con vn filo lo appenda al tronco della femina, ò pure co'l ramo del maschio vada percotendo intorno i rami della femina; altrimenti sarebbono sterili, ne giamai produrreb-

Le piante
in vn cer-
to modo
godono i
loro amo-
ri: & ciò
esser in
tre ma-
niere.

durebbono frutto. Godono ancora in questo modo mol-
 te altre piante i loro amori; Perciò che ne sono alcu-
 ne, che, se ben co' i rami non s'abbracciano ò toccano
 alla vista d'ogn'uno, tuttavia con le radici sotterra
 furtiuamente si stringono, & l'una all'altra dona &
 concede le virtù sue. Il secondo modo con che asseguo-
 no i desiderij loro, è quando con arte s'inesta vn tene-
 ro ramo d'arbuscello sopra vn tronco d'un'altro, sì co-
 me tutto il giorno si vede: & questo è il più perfetto
 mezzo di tutti gli altri, poichè si viene quasi a trasfor-
 mare, come veri amanti, l'un nell'altro. Vltimamen-
 te (com'io t'hò detto) si gode con l'ombre questa pian-
 ta con quella, & quella con questa; Ne ti prenda al-
 cuna merauiglia di questo, percioche l'ombre parteci-
 pano dello spirito & natura d'esse piante; non per al-
 tro, se non perche i loro spiriti suggendo il sole si restringa-
 no all'ombra; & ciò ti può far chiaro l'esperienza; che
 tu uedi, che l'ombra della noce è nocuole à tutti, es-
 sendo l'arbore istesso di cattina natura; & per lo con-
 trario son bonissime l'ombre del Frassino, del Lauro,
 & del Mirto, essendo buone esse piante. SIL. Que-
 ste cose non hò udito più dire, & mi piacciono molto.
 MERC. Mi era inuero giocondissimo lo stato boscarec-
 cio, sì per esser lontano da rumori di guerre, di liti,
 e d'ambitiose garre; come anco per godermi un luogo
 solitario & accommodato alle contemplationi: Per-
 ciò che ti sò dire, che tutte le cose uiuenti dormono,
 fuori che le piante sole, che stanno sempre vigilanti il

L'ombre
 participa
 no della
 natura del-
 le pian-
 te; & la
 ragione.

giorno & la notte. Fui portato in trionfo da Imperatori, coronai Poeti, & adornai gli altari & i Templi; Ne cosa alcuna mi hauerebbe istolto dall'essere di questa trionfale pianta, se ben i venti mi trauagliavano tutto l'inuerno, e'l Sole & le cicale m'annoiauano l'estate; se non fusse stato un Villano indriscreto, che portò un giorno delle mie frondi alla Città uicina, & di quelle compose vna ghirlanda all'hosteria: All'hora mi montò tanto sdegno, che non volli pur vn momento habitar in quella pianta; Ma mi conuersi tosto in vna conca di Mare; & stando allegato ad vn sasso, godeua il percuoter dell'onde, & il flusso e reflusso dell'acque. Di questa sorte di conche dubitano i Filosofi, se habbiano anima sensitua ò nò: à me inuero pareua di sentire ogni cosa; anzi di più mi pareua di hauer discorso e giuditio ancora. Percioche, tenendo i conchigli aperti, mi pascea il giorno del più lieue humor del mare; ond'è cagione, che ne nascano spesso in loro le viue perle. Ma se poi sentiuà ò voce humana ò rumor di pesce, ò vedeuà ombra nell'acqua, subito mi chiudeua nè miei angusti termini; Et in questo modo passai alquanto di tempo. Poi, vedendo molti pesci, che guizzanti errauano per gli algosi campi della marina, mi strinse desiderio di voler cercare tutto quel capo fondo. Et, così per appagare l'animo mio, mi trasmutai in vn pesce, chiamato da pescatori Tonno. SIL. Per che non ti piacque l'essere di quella conca marina, ò Mercurio? Forse inui sentisti alcuna miseria?

Le conche marine si passano de più lieui humori del mare, & qui di auuie ne chena scano in loro le perle.

via ? **MERCVRIO**. Sentiua certo miseria à star sempre
 attaccato ad vna pietra ; poi, tu ben sai, che doue è
 desiderio, iui non è compiuta felicità. Percio che colui,
 che desidera , hà bisogno di qualche cosa ; ma la vera
 felicità non hà ne mancamento, ne bisogno alcuno . Di
 maniera , che hauendo sommo desiderio di veder gli
 ascosi seni del mare , conobbi , che in quello stato mi
 mancava non sò che di perfettione . **SILENO** . Che
 vedesti poi nel fondo del mare ? **MERCVRIO**. O co-
 me furono saggi coloro , che chiamarono l' Oceano pa-
 dre dell' uniuerso : poi che iui hò ritrouato cose tali ,
 che certo di numero e di bellezza auanzano di gran
 lunga queste sopra la terra . Iui arbori altissimi , iui
 antri , iui monti , iui Ninfe , iui mostri , & pesci di
 mille sorti, che in tutto questo giorno non ti potrei non
 che raccontare, ma descriuere à pena . Mi merauigliai
 grandemente, quando gustai nell' alto Oceano l' acque
 dolci e non false, come vn tempo credeua esser tutto il
 mare . Ond' io, che curioso era di tutte le cose, diman-
 dai tosto la cagione ad vna Ninfa chiamata da Poe-
 zi Nereida ; la quale hauea i capelli sciolti alle spal-
 le , & non di color fuluo e d' oro , come son quelli
 delle Ninfe siluestri , ma di color verde , che pa-
 reano quasi composti d' alga . Costei gratiosamente mi
 rispose, che l' acque di sopra sono false fin' à cinque pas-
 si sotto il mare , & esser di ciò la cagione la continua
 ripercussione de' raggi solari ; Ma cinque passi più à
 basso sono tutte dolci. Gusta bella Ninfa mi di mostrò
 nel

nel fondo, si come l'acque per diuersi canali scorrono di sotto la terra; & indi raccolte in fiumi, da qualche monte di nouo prorompono in mare. Vna sera sentij cantar à garra dui Cigni; il cui dolce canto veramente mi rapiua alla memoria di quell'harmonia celeste; Ma in questo mezzo vedemmo certe facelline di fuoco, che nel sereno della notte mandauano gratiosamente la lor luce per l'onde con lunga riga d'oro: Queste à poco à poco s'auuicinauano al canto de' Cigni, costeggiando le riue; ond'io mi augurai subito, che douessero esser pescatori, & così furono certo. Perche i miseri augelli, inuaghiti da quel lume, s'abbagliarono di modo, che, non potendo fuggire, furono presi da coloro; & io perdei vn diletto grandissimo d'ascoltarli. Nondimeno mi ricorda, che quell'istessa notte vagando al bianco raggio della Luna per la marina, & dolendomi spesso dell'infortunio de' cigni e del l'interrotto piacere, mi peruenne all'udito vn'altro soauo canto; al quale indirizzando il nuoto, ritrouai esser certe Sirene, che co' i loro canti pregauano il mare, ch'acquetasse le sue vacillanti onde. Queste Sirene sono in forma di Donzella, fuori che solamente finiscono in pesce, e di squamme di pesce sono coperte. Che ti voglio dire? tanto furono dolci i loro canti, che m'addormentai fino alla mattina seguente: Ne mi sarei ancora destato, se non m'hauesse percosso con lor furia un certo drappello d'erranti pesci, che fuggiuano dall'importuno Delfino; ma io m'ascosi tra l'alga e certe pie-

tre piene di spongie e d'ostriche marine, fin che trapassasse quella furia; doppoi pian piano mi retirai verso la terra: O' quant'oro, o quante pietre preziose, quante ricchezze viddi in quel fondo; Ti giuro, che non era alcuna di quelle ostriche, la quale non hauesse la sua lucidissima perla, & erano forse in numero di mille in vn' angusto spatio di Mare; Considera poi, quante ne possano esser in tutto il fondo del grande Oceano Viddi lucer le margarite, i rubini, i carbonchi, i smeraldi, che sembrauano fiori,

Rose & fiori, che nascono in mare, in che maniera siano.

sparsi tra l'alga e la minuta ghiara. Et che debbo dirti de' fiori, ch'iuì nascono nel fondo? Sono certe rose vermiglie fatte à guisa di sottilissima rete, che vanno in bei giri à formare in fine vn leggiadro cerchio: vi sono certi altri fiori cerulei, & di color incarnato con sì bel modo dalla Natura prodotti, che par, che agricoltore, ò pittore gli habbia così disposti. **SILENO.** O' come nasce in me gran merauiglia delle tue parole, di gratia segui. **MERCURIO.** Il mare è certo bellissimo, e tutte son belle quelle cose, che nascono dentro; ma non ti merauigliare, poi che fingono i Poeti, Venere Dea delle bellezze esser nata dal mare. Vn giorno tra gli altri, che Proteo hauea raccolto il suo gregge nel mar di Salamina sotto vna costa di monte, acciò il lume solare non gli noceffe (per che fin nel fondo del mare il Sole co'l suo lume giunge, & nuoce tal'hor à pesci) mi ritrouai ancor'io in quel luoco, & sot-

to vna certa banda di rotta naue, che meza fitta nel l'arena & meza di sopra apparuiua, mi possi all'ombra; tuttauia pregando l'indouino Proteo, che per lo tranquillo Mar Carpathio, & per la cara figlia Idiothea, mi ragionasse dell'ondoso elemento, & delle merauiglie, ch'ini sono. Egli quasi dal mio scongiuro astretto voluntieri incominciò discorrer meco, mentre le strane phoche d'intorno al monte si pasceano. Et prima mi raccontò, come il Mar'era di gran lunga maggior della terra, & come questa da quello era soauemente inondata; Poi mi disse il numero quasi infinito de' pesci & de' mostri marini, che van no erranti per l'onde. Ne mi tacque anco, sì come il grande Alessandro venne à veder quei spatiosi seni; affermandomi, ch'egli l'aiutò molto in veder l'ampio letto del mare, acciò riportasse fama al terrestre mondo di quelle cose, che son nel mondo marino; soggiungendo, che, se egli voluto hauesse, gli haueria dato sepoltura nell'ingorde balene. Deb (dissi io all'hora) perche molto mi diletto di cose antiche, di gratia O prouido Pastore del marino armento, ragiona vn poco de gli andati tempi; &, se u'è alcuna memoria di famose Historie, mostrami ò insegnami doue è risposta, che ti farò tenuto perpetuamente. Il gratioso Proteo non contese già al mio dire, che tosto con parlar humano mi raccontò, come fuggendo Paride con la rapita bellezza da i lidi Greci alla Patria, cadè nell'acque

alla bella Helena vn pretioso monile, il quale venne à dar nelle mani di lui; & dimoſtrollò à me, che gli pendea dal collo. & ſi ſopra il petto venea a cadere: la gemma di ſotto era vn finiſſimo diamante, nel quale era intagliata la Greca Leda ſua madre, da vn Cigno, ò più toſto da vn celeſte Nume ingannata. Dimoſtrò poi lo ſcudo di Themistoche Capitano dell' armata Athenieſe, ch'era iui in vna grotta guardato da certe Ninfe; dicendomi, che queſto ſcudo caſcò di mano per l'allegrezza al magnanimo Themistoche, all' hora che vinſe Serſe in quei mari di Salamina. Ma ſi prail tutto mi piacque di veder vna belliffima Pallade ſcolpita di marmo; la quale tanto era ben diſpoſta, che mi credeua di certo, che ſpiraffe e parlaſſe, & che io più toſto mancaſſi del ſenſo, ch' ella di ſpirto. Io, che curioſo era d'intender coſe belle; ne altro che queſto ſolo mi facea ſcorrer quell' ondoſo flutto, toſto mi riuolſi al mio interprete, & gli dimandai, che volea ſignificare quella Pallade di marmo & chi coſi dotta mente intagliata l' haueſſe. Egli all' hora, prendendo alto prencipio incominciò narrarmi l' antica emulatio-
ne di Pallade con Nettuno nel dar nome alla famoſa Città d' Athene; & ſeguendo, mi raccontò, come rimanendo vincitrice Pallade, fù ſempre da Nettuno per ſeguitata; Onde vn giorno nelle riuie della fertile Ili-
ria fuggèdo da lui, et notādo ſopra il ſuo ſcudo per paſſar' un certo golfo di mare vicino al tràquillo Formio-
ne, le fù da vn' onda impetuoſa tolto di mano, il qua-
le

le scudo toſto ſi conuerſe per voler di Gione in vn ſcoglio belliffimo, che, ritenendo tuttaui la forma dello ſcudo, apparìua herboſo ſopra l'onde: Soggiunſe poi, come ſopra queſto ſcoglio vennero certi Greci mandati dal Rè de Colchi alla fuga di Giaſone, & hauendo quiui fabricato molte loro caſe, & quelle cinte di mura, poſero nome d'Egida à quella Cittade; Perche coſì lo ſcudo in quel ſcoglio tranſmutato ſi chiamaua, dalla pelle di capra che gli facea coperta. Indi mi diſſe, che doppò molti anni ſcorſi, nel tempo che il giuſto Ariſtide fù con l'honorato oſtraciſmo dalla patria bandito, in queſta Città ſi raccolſe; & di leitanto gli piacque il ſito, quei coſtumi, & le genti, che ritornato dal bando in Athene, mandò per gratitudine & memoria à quel luoco la bella Pallade, c'hora qui vedi intagliata per mano del famoſo Fidia. Ma, perche queſta ſcoltura ſarebbe ſtata inuero vn ſuper de' gli huomini, & ſarebbe poſta nel numero de' ſette miracoli del mondo; però Nettuno che ciò preuidde, volle toſto aſſaltar in mezo della notte il legno che portaua queſto pretioſo marmo, & nell'onde cō l'onde ſommergerlo; Acciò non riportaſſe ne' liti d'Italia vn coſì bel ritratto dell'emula ſua. SILE. Queſte coſe hai ſentite da Proteo? & vedeſti anco la ſcoltura di Fidia? MERCVRIO. Sì certo, l'hò veduta che pare ſpirante e viua. SILENO. Ma che altri ragionamenti erano i ſuoi? MERCVRIO. Mi diſſe oltre di ciò l'indomino Proteo, preuedendo il futuro,

Origine della Città di Capo d'Hitria, chiamata anticamente Egida.

che, si come l'humano ingegno hà ritrouato modo di domar Caualli per uascar oltre i monti, fatto si strada in mezzo l'onde con audace naue per cercar varij lidi, & penetrato le viscere della terra per acquistar thesori, così anco, doppo l'hauer si fatto cauallo, pesce, e talpa, verrà alcuno che co'l girar de gli anni trouerà inuentione di volar nell'aria & farsi angello, per passar oltre i monti e'l mare con somma velocità di moto. Et mi disse ancora, che costui, che sarà primo inuettore, hauerà da prouarsi à volar sopra vn'alta riuà di Mare, essendo ammaestrato à risorgere dal fondo, & al battter co'l piede l'onda. Ne mi tacque poi le diuerse e strane inuentioni, che si trouaranno nel futuro tempo, de Poemi, d'instrumenti musicali, d'artificij di guerra, di ripari, di nauì di specchi, d'alchimia, & di mille altre noue scientie & arti con stupor dell'istessa Natura. SILENO. Certo ch'io pendo per merauiglia dalla tua bocca, tanto mi piacciono questi tuoi ragionamenti. MERCVRIO. Quiui mi son molto stupito dell'ingegno & astutia, ch'usano alcuni piccioli pesci. Imperoche il picciol granchio, la passera, & la sepie stanno auuertiti dall'ombra che si moue, e tosto sono pronti alla fuga; onde il pescatore, quando uuol far di loro preda, fà la volta ch'è in contrario al Sole, acciò l'ombra non li giunga, & così nè fà gran preda. Ma la sepie tal hora accortasi dall'insidie, che le suol usare, con mirabil astutia intorbida l'acque del suo nero, facen-

Astutie di
certi pic-
cioli pesci
marini.

cendo quasi vn'oscura nube; & in vn tratto s'allontana dal pescatore, senza esser punto vista ò giunta da lui. Il contrario auuiene all'anguille; perche godo no dell'acqua pura & chiara, però quando vengono viste, il pescatore intorbida il fondo dell'acque, & elle tosto si rendono a loro, essendo per suffocarsi con l'halito impedito dal fango. SILENO. O quanto piacere sento nell'udirte: non possi isprimer con parole quant'io chiamarei felice l'habitar quiui. MERCURIO. Hor mi souiene a raccontarti di certi Vitelli marini, che spesse volte mi faceuano ridere il giorno. Haueano questa usanza, che quasi ogni dì l'autunno saluano vn'erta riuu, che s'estendua sopra il mar precipitoso; & iui si raccogliuano a cibarsi dell'vne mature; fin che sentiuano qualche poco di strepito ò mouimento fra quell'ombre. I quali tosto, piegando la testa fra le gabe di dietro; & facendosi vna rotonda palla. si gettauano in giù scorrendo per l'alta riuu con velocissimo salto, & con molte mie risa. Per cio che tal'hora faceano far lor queste ruote le timide lepri, & qualche foreste augello, che all'improviso percotea nelle frondi; questi impauriti ne restauano spesse volte ingannati, e co'l ventre digiuno. SILENO. Perdonami di gratia, s'io t'interrompo, & s'io ti deuio dell'ordinato sentiero: Desidero volontieri, che tu mi sciogli questo mio dubbio. Hò veduto nella notte, essendo il mar tranquillo, & non splendendo raggio alcuno

Vitelli marini saliscono le riuue per cibarsi dell'vne.

Dubbio mosso da SILENO.

della noua ò vecchia Luna : che quando si mouono quell'acque con sasso ò con legno , all' hora lampeggia fuori vn certo color viuido chiaro ; quasi che sotto la coperta di quel mar tranquillo, ch'è di color simile al bianco turchino, sia nascosta vna certa viuacità d'argento: questo vorrei saper d'onde auuiene. Ma prima dirò , con tua pace, quello ch'io intesi già da vn Filosofo antico acciò vedi s'egli con quest'eragioni s'auuicina al vero. Mi disse , ch'essendo il mar specchio del Cielo, & riceuendo in se stesso tutte le bellezze celesti, mentre è priuo affatto di colore (come ben sai , che l'acque non hanno colore , se non dalle cose opposte loro) egli lo riceua all' hora dal Cielo , il quale hà il color del Zafirro . Et in questo modo scoprendo la coperta del Mare, viene ad esprimer maggiormente la natura d'esso Cielo. Et , che ciò si faccia solamente nella Stagion della notte, la causa diceua esser questa: Per che all' hora non riceuono l'acque marine alteratione alcuna dal Sole che dipinge (si può dire) in vn certo modo, tutte le cose di color fuluo ò d'oro; Ma la Notte è priua affatto d'ogni pittura e colore , però semplicemente esprime questo naturale effetto.

MERCURIO. Questa opinione è probabile à prima vista: Ma però , se più a dentro la consideri , vedrai ch'è fallace & lontana dal vero. Ma io per me giudico, ch'altro non sia questo effetto, se non vn lume riflesso dalle minute stelle; sì come anco il medesimo far vedrai , quando splende la Luna. Et se mi dici, che

Dubbio ri
solto da
Mercurio.

che pur l'istesso auuenga nella notte nubilosa, priua di Stelle e di Luna; risponde, che ciò fa il mare riceuendo luce dall'aere notturno, che non è in tutto oscuro, ma sempre hà qualche lume dai corpi celesti.

SILENO. Mi acqueto certo à questa tua ragione; & par, che così risuoni il vero. Ma ritorniamo à ragionamenti di prima. **MERCURIO.** Sotto il Mar per mia fede haurei sempre dimorato; perche le varie forme de' pesci, e le non più vedute cose, di antri, di Ninfe, di Tritoni, dell'herbose selue, del sonno de' pesci, che dormendo mouono la coda e tengono gli occhi aperti, & mill'altre belle contemplationi m'allettauano di modo il core, che giamai da quel fondo mi sarei partito. Ma venendo à galla vn giorno sopra l'onde guizzante, ch'erano tranquille & suauì, uidi vn'ombra d'un'augello soprannotare; & Ecco tutto in un tēpo intorno à me più di mille pesci, che fuggendo à più potere erano ad un'ad vno da quello inghiottiti. Onde mi volsi di nouo retirar' al fondo, & anco al fondo vidi che non era Sicuro; Perche vn'altro angel di color, che trabeua al fosco nero, credo che fusse vn smergo, s'attuffaua co'l capo in giù nel l'acque, & con maggior velocità del primo li diuoraua tutti; benchè à me potea nuocer poco per esser maggior de gli altri, pur mi faceua molta noia & di spetto. All'hora anco steti vn poco in forse di fuggirmi da quel luoco; Nondimeno inuero non sarei giamai partito da quell'esser di marino pesce per trasferirmi in altro

tro elemento, se non che viddi poco doppoi tutto il
 marturbarfi, & l'onde combatter co'l Cielo, facen-
 dome ribatter più volte in questo e quel scoglio con
 mio grandissimo affanno. Per il che vedendo simil-
 mente in questa parte non ritrouarsi compiuto be-
 ne, mi trasformai tutto curioso in vn' Aquila rega-
 le, & in questo augello m'alzaua alle nubi, scor-
 rendo con l'ali tese hor questo colle, hor quella cam-
 pagna, et hor vn folto bosco Vedua, doue io passaua,
 tutti gli augelli abbassarsi al mio volo, tutti fuggir al
 moto delle mie penne; et quando con la voce mi facea
 sentire, cadeuano per terra senza senso tramortiti à
 terra. Conobbi per certo, che in ciò non errano i Filo-
 sofi, i quali affermano, che l'augello s'intende con la
 voce, à guisa dell'huomo con la parola sciolta. Ma, più
 innanzi ti voglio dire; che m'accorsi, non esser inte-
 so vn foresto augello da gli habitanti del paese; di ma-
 niera che apertamente conobbi esser dato à quelli dal
 l'antica Natura certo modo & accento d'esplicar
 tutti i loro affetti & passioni l'vno all'altro. Et mag-
 giormente mi confermò all'hora questo pensiero,
 quando intesi, che alcuni Fringuelli chiamauano gli
 altri compagni da vn'alto Souero à pascersi nella ri-
 uia; doue vn certo contadino hauea sparso alquanto
 di miglio sopra l'arena. Hò sentito ancora, che la sera
 nell'oscurarsi del giorno il maschio Rossignuolo chia-
 ma con alte voci al nido la compagna absente; e tal
 volta per più farsi vdire da longi se ne vola appresso
 vn'an-

Gli augel-
 li s'inten-
 dono cō la
 voce, sì co-
 me l'huo-
 mo con le
 parole.

vn'antro, & con replicato strido fa risuonar tutta la selua, mandando innanzi per messaggeri l'interrotte voci. Io la notte mi ritiraua sopra vn'alto Faggio, che mi difendea dalla tempesta de'uenti, & delle sagaci mani de'Pastori, che tutto il giorno uanno osseruando il nido de gli Astori, e d'altri augelli di caccia. Et la mattina poi nello spuntar del Sole m'affissaua co'l guardo in quell'acuto lume, che tutto mi sentiua empir di nobile spirto; facendomi più gagliardo il volo, & l'animo più ardito. L'Aquila partorisce tre oua, ma scaccia poi dall'arbore quando son nasciuti due de'figliuoli; serbando quel decreto regale, che sia vn solo herede & successor del nido paterno Pensaua fermamente, ch'essendo Rè de gli augelli non fosse ne mai vinto, ne giamai preso da alcuno al mondo; ma poco doppoi mi riconobbi in errore. Per ciò che vna sera su'l tardi volendo cibarsi de certi ben pasciuti tordi; & dando loro la caccia, questi sbigottiti dal timore si gettarono tosto in una siepe di fraslinelli e di Mirice; doue mi trassi anch'io precipitoso, senza auuedermi ch'un contadino, tirando à se certe accoppiate reti, mi prese sotto con mio grandissimo scorno. La onde per non esser vil preda d'ignobil persona (se ben'io poteua comprendere, che costui per se non mi hauerebbe tenuto) m'inuolai dalle sue mani, e tosto mi conuersi in solitario Cerno; nel quale godei per un tempo tranquilla vita, pascendo il monte e le riuie con soane

contemplatione dell'aspetto de' boschi e dell'amene
uerdure: Non prendeua già pensiero del cibo, ne più
come Aquila viuea d'uccisione e di rapina, ma i pra-
ti erano la mia mensa, & l'acque viue de' fonti m'era
no dolce e sicura beuanda. S'io sentiu da longi ò
latrato, o suon di corno, subito mi raccoglieua in una
oscura grotta, & ini con l'Echo mi giacea nascoso
dalla vista de' Cacciatori e dall'auido morso de' cani.
Nel piuoso inuerno mi cadeano le corna à terra, &
nell'aprir dell'anno mi nasceuano di nouo, sempre ac-
quistando un ramo di più de' caduti. Io andaua lieue-
mente imprimendo il piè nell'erba acciò i cani non
vedessero i miei vestigi, & cercaua à punto d'an-
dar per luoghi più intricati e seluaggi, acciò non fossi
trouato, per boschi, per dumi per balze, per dirupi, et
per sassose montagne. Ma, perche i cani con l'odorato
conoscono l'orme de' nostri piedi, io hauea ritrouato
vn facile rimedio à questo: & era, che la mattina in-
nanzi che spuntasse l'alba io me n'andaua a pascere
per la campagna, & come sentiu i primi raggi nel-
l'Oriente far languide le stelle, all'hora mi ritiraua
alla mia spelunca; lasciando, che ruggiada ouer la bri-
na del nascente giorno estinguesse l'odor delle mie pe-
date. Et più sicuramente facea, se la Luna era tutta
ripiena nel suo cerchio, percioche all'hora grandemen-
te sono incerti i nostri passi, facendoci gran giouamento
con l'humido suo; sì come anco molto ci giouano i fio-
ri con l'odore, che non lasciano discernere a bracchi il
vestigio

Astutia
del Cer-
uo nel-
l'fcon-
darsi dal-
l'inue-
stigatio-
ne del ca-
ciatore.

*vestigio de' nostri piedi Ma che debbo dirti dell'astu-
 tia del Pamaleonte, il quale sovente si nasconde nel-
 l'herba; &, prendendo colore d'essa herba, è cagio-
 ne che non sia conosciuto, ne distinto da lei; Onde in
 questo modo fugge pericolo di non esser diuorato da
 molti animali ingordi. Et io inuero mi ritrouai, che
 spesse volte pascendo alla campagna gli son stato con
 la bocca sopra, & non l'hò conosciuto; poi, metten-
 dosi egli all'improuiso in fuga, mi solea perger gran-
 diffimo spauento. Hora, doppo qualche anno viuendo
 errante Ceruo nelle solitudini amiche di Diana, mi
 pareua che mancasse non sò che di perfettione alla vi-
 ta beata; Et massimamente vn giorno, che viddi da
 lontano vn castello sopra vn monte, mi nacque gran
 desio di conoscer lo stato de gli huomini & lasciar i
 luochi riposti & solitarij. Fatto adunque questo pen-
 siero mi approssimai così vn poco alle mure, & in vn
 subito mutai forma & aspetto. Ohime, ohime (in-
 cominciai à dire) quanto è più felice lo stato de gli
 huomini di quello delle fiere, ò quãto è a tutte le cose
 superiore. SILENO. Perdonami, ò facondo nuntio
 di Gioue, s'io interrompo i tuoi ragionamenti. Dim-
 mi per qual cagione incominciasti à dir con lingua
 humana questo accento di dolore, ohime, facendo vn
 sì tristo auspicio à la tua mutatione? MERCVRIO.
 Io ueramente dissi questo per merauiglia, ch'io pren-
 deua dell'esser humano, ma forse anco mi detò la Na-
 tura questa prima parola; poi che sempre i piccioli
 fanciu-*

La cagione per che i fanciulli piangono quãdo son nati.

fanciulli nel cominciar di questa vita prorrumpono il primo suono in pianto. SILENO. Hora per che fanno questo? MERCVRIO. Io credo, che piangano solamente; perche si vedono allontanati dal lor principio, ch'è Dio; Si come tu vedi colà quella Fontana, che piange & si querela tra sassi, solo perche si di lunga dal suo primo fonte. SILENO. Et come si racconsolano poi? MERCVRIO. Co'l canto della nutrice. SILENO. In che modo? di gratia piacciati dichiararmi. MERCVRIO. Io ti dirò: quando l'anima humana scende à questo corpo da quel secondo grembo di Iddio; prima passa oltre le sfere celesti, & iui lasciando tuttauia quell'ornamento di perpetuo sereno e di luce, sente nel moto circolare d'esse sfere vn'harmonia troppo chiara & soaue. Laonde poi, giunta nel corpo humano graue, & ponderoso, & uscendo al mondo, piange; & con ragione piange. Poi che iui ritroua solamente foschi horrori, tacito silentio, & apparenza di cose vere; Ma, tosto che sente il canto della nutrice, & quel moto ch'ella fa con la cuna, ch'è pur moto simile al circolare, crede la misera anima ingannata d'esser ancora nel Cielo, & sentir ancora quel moto e quell'harmonia celeste; Onde, consolandosi à poco à poco, in quell'inganno s'addormenta SILENO. Molto mi piace questa tua raggione, ma auuertisci, ch'ella è contraria à quello che dicesti poco inanzi. Perche hora affermi, che'l fanciullo pianga per vedersi in questi luochi oscuri,

La cagione, perche i fanciulli s'addormentano dalla nutrice.

oscuri, ricordandosi de' lasciati lucidissimi e chiari; et all'hora dicesti, che piangeua per allontanarsi dal suo principio, ch'è Dio. Et anco mi pare, che repugni a quello, che mi ragionauì, quando eri trasformato nel puro elemento del fuoco; Dicendo che l'anima, prima che discenda, beue nella tazza di Bacco; & si dimentica tosto ogni passata cosa. Hor come dunque si ricorda quiui di quel moto circolare, & ingannata s'addormenta? MERCVRIO. Sottilissimi argomenti, ma non però indissolubili sono questi tuoi, O Sileno; Et forse mi credo mossi per dimostrar più tosto acutezza; che difetto d'ingegno. Dunque dei sapere, che l'allontanarsi da Dio e dal Cielo, fa che di necessità si giunga in questi luoghi oscuri; per la qual cosa, dicendo dell'uno, s'intende per conseguenza dell'altro: Et così non è repugnanza nel primo dubbio. Al secondo poi, rispondo, che non è in tutto l'anima inebriata nel liquor di Bacco, ne in tutto si scorda delle cose celesti, ma ne riserba qualche poca memoria nella mente. Di modo che, giunta quiui, desta quella picciola parte, & si risente piangendo. SILENO. Hora, poi che siamo sù questi ragionamenti, dimmi anco questo, ti prego: Per che l'anima humana passa più tosto per quel segno del granchio, che per altro segno celeste? MERCVRIO. Vuole il sommo Iddio, che passi per questa causa, perche ella subito, dopo l'hauer beuto nella tazza dell'obliuione, la prima cosa che se le appresenti sia l'immagine del granchio; il cui

pro-

proprio moto è d'andar innanzi e indietro; & (come si vede) in vn tempo istesso se ne va dritto, & sà ritorno: Cioè ella imitando la natura di lui, habbia per raccordo, che, andando al basso, procuri tosto di ritornare alla patria celeste. Possa anco per questo segno, perche egli è sotto posto al dominio della Luna, ch'è presidente à corpi; quasi per significare, che l'anima sia consegnata già alle cose corporee & graui. SILENO. Hora sì, ch'à pieno resto soddisfatto: Segui adunque l'interrotto ragionamento. MERCURIO. Tosto ch'io alzai la faccia, ch'era prona, al Cielo & che viddi insieme cō occhio aperto la bellezza di questo theatro del mondo, restai inuero per vn pezzo tutto attonito & vago à tante merauiglie. Laonde per più goder d'appresso la felicità humana & per sentir il frutto delle belle ricchezze, che quà giù sparge la Natura; piacque trasformarmi in vn di quegli huomini della setta Epicurea: Et in questa maniera incominciai à goder tutti quei soau diporti, che sono impossibili immaginarsi, non che dire. Io procurai d'hauer bellissimi Pallazzi & giardini, con diuerse maniere di logge, di fonti, di grotte, di boschi, di bagni, & di mille altre vaghezze siluestri. Hauea sontuose cene, passauo l'hore in amorosi balli; & hor sentendo sopra la scena varie inuentioni de' poemi, & hor pascendo l'occhio delle pitture e de' marmi intagliati dispensauo lietamente il giorno, & parte della notte ancora: Ne mi mancava già più d'vn lasciuo sguar-

Felicità
della vi-
ta Epice-
rea.



do & bacio d'amore, che le più belle donne di tutto il mondo mi disposi hauere. Et fra tutti questi disporti e piaceri, vi interueniua sempre la musica di varij concerti e stromenti; che suol rappresentar alla mente il tempo passato, et i dolci infortunij d'amore sofferti. La Natura ancora così rozza & semplice si diletta & compiace della musica; Percioche ne i boschi gode di mormorar tra le cime de gli alberi, ne i fonti di romper il suono tra l'onda e l'onda, ne gli antri di risponder tal volta alle voci humane, & ne gli augelli di strider sù per le frondi alla noua stagione: Ma che più? non si vede, che l'armento e' l gregge gode pascere l'erba, & bere al fonte co'l suono di zuffoli e d'auene? L'api mai non si calarebbono sopra gli arbuscelli appresso l'aluo: se non fusse l'astutia d'accorto contadino, che percotendo vn ferro con l'altro lieuelemente, le aletta à riposar il uolo sopra le insidiose frondi. O gran virtù della musica, che addormēta le più suegliate menti de gli huomini; i quali, mentre s'addormētano, desiano d'esser vigilanti per udire i suoi concerti; sì che nel camino del sonno si desta il desio di ueggiare. Già mi ricorda, che spesse volte l'estate in mezzo il mare facea corona à pesci con longhissime reti, & poi sopra la riuà godeua à vederli guizzar tra l'alga & la picciol'onda marina. Giocondo piacere mi pareua la caccia del veltro e dell'Astore, & giocondissima più d'ogni cosa la bella vista de' torniamēti e di gioire:

Musica &
sui effetti.

mutaua quasi ogni giorno vestimenti di color uerde, giallo, turchino, purpureo, & bianco, in mille maniere disposti; I miei sonni erano, ò sotto l'ombra d'un piaceuol bosco, al mormorio di fontane, in braccio all'herbe: ò sotto ricchi padiglioni, ne i morbidi letti, al suon di uarij canti, & di ricercate di uiole e di flauti. D'ogni cosa sentiua somma allegrezza; ma quando uedeua il Sole raccolto all'Occidente lasciar questo nostro Hemispero, & che la luce nel Cielo à poco à poco s'impallidiva per la fosca notte: mi sentiua nell'animo un certo pensiero di pētimento e dolore, che tutti i passati piaceri conturbaua in me stesso. Pensando, che il tempo prezioso spendeua in lieui trattenimenti, senza farmi risplender di qualche raggio di fama, & di gloria al mondo. SILENO. Che t'odo (obime) dire? Se tu eri Mercurio, non haueui già bisogno di fama al mondo. CHE i Celesti non curano de' lieui & caduchi honori di questa vita. Ma forse haueui questo pensiero mentre eri conuerso in huomo mortale. MERCURIO. Et come huomo, et come Mercurio desideraua d'esser honorato sotto quella forma; Et sappi, che già non sprezzano i Dei gl'honori humani, desiderando i Tēpij, i Sacrificij, e gl'Altari. Ma uedendomi spesso volte star così pensoso gli amici (credendo, ch'io fussi com'essi mortale) mi soleuano confortare con questi argomenti tinti d'apparente ragione, dicēdo. Chi sarà quell'huomo sì pazzo, che nō voglia far elezione di uiuer più tosto con
gli

gl'occhi aperti, et co' i sentimēti ispediti et sciolti, che di viuer molti & molt' anni in lōghissimo sonno, senza moto ò sētīmēto alcuno? Certo ch'io nō credo, he ui si ritroui pur un solo. Hor così è l'huomo, che gode in questa uita; La qual, se bē è breue, gode almeno in se stesso cō tutti i sēsi, et spirti suoi. Ma coloro, che nō uiuono in questo mondo, se non per certa fama, questi in uero rassomigliano à quei, che dormono: Poi che la fama nelle bocche altrui è come una sonacchiosa uita. Oltre di ciò nō sai, che nō può andar troppo à lōgo questo tēpo, ch'è già fatto uecchio, et che i Cieli sono stāchi di girare più d'intorno? Di maniera che presto si disfarà il mōdo, et ogni honore, ogni gloria, ogni famoso nome diuerrà rauco, senza uoce, & senza ricordo. Dunq; à che affaticarsi tāto per un breue mōto di tēpo, che succederà doppo noi, lasciādo di goder questa soaue et gioconda uita presente? Nō vedi quest'aura fresca, che ci rallegra il volto? non conosci la musica de gli augelli che ci diletta l'orecchia? I fiori sono insieme & uago obierro a gli occhi, & soaue spirito all'odorato: Quest'herbe prestano il letto, l'ombre san grati i sonni, e l'acqua co'l mormorio ci addormenta. Non uedi poi quante fieve seluagge in terra, quanti augelli nell'aria, et quanti pesci nel mare, che la Natura hà preparati in nostro cibo? La Natura in uero ci è madre, e non matrigna; però hà nascosto le scientie, & questi diporti e cibi soaui tutto il giorno ne rappresenta. Godiamo, godiamo

adonque co' i sensi, che goderemo le cose particolari e certe: lasciando in disparte la ragione e la mente, che fuor di noi stessi ci trasporta, & in vniuersale ci fa goder di certe vane pitture delle cose sensibili e uere. Et, se mi concedi, che i sensi nostri siano fenestre dell'anima rinchiusa, et che per mezzo loro ogni cognitione & ogni scientia ella apprenda; chi non sa, ch'anco la felicità & la uita beata per mezzo di questi medesimi s'acquista? Poiche, se l'anima riceue qualche bene, tutto lo riceue da i sensi: & per ciò, quando s'allegra ò duole, co' i sensi ne' i sensi si difende. Queste persuasioni piene di fallacie e d'inganni mi soleuano dir quegli Epicurei sciocchi. Ma chiedendo io la cagione, onde li vedeu in vecchiezza tutti inferme & oppressi de uarij dolori, altri di gotte nelle mani & ne i piedi, altri perduti la metà della persona senza sentimento alcuno, & altri pieni di mille doglie nello stomaco e ne i fianchi: Mi risposero quelli, che ciò lor causaua la quantità & varietà de' cibi, & l'auida sete d'una libidinosa cura. Poi dimandando, se ne i lor piaceri ritrouauano quiete; risposero di sì, & che era all'hora, quando ciascuno era satio di godere ò co'l gusto, ò con l'occhio, ò co'l tatto. Ohime (dis'sio all'hora) misera questa uita; poiche la vostra quiete, doue suol'essere il sommo bene, è la satietà, ch'è vn rincrescimento di vita, & vna dispiaceuol noia di se stesso. Tanto più che in loro la vita felice non era concessa per merto, ò

acquistata

acquistata per qualche singolar virtù ; ma il più delle volte la Fortuna con cieco parere distribuiva à chi più à chi meno quei fugaci diletti . Et per certo si rassomigliavano à quel uil gregge d'animali, che, stando intento à mangiar in terra le ghiande, non mira d'onde venga d'alto il cibo, ma solamente con la schena scuote il Faggio ò la Quercia per far caderle à terra , Così quest'ignobil setta giamai non riguardaua al Cielo, e d'onde procedeva l'eterna vita e l'animata luce : Ma solamente s'estendeva al lor ingordo appetito, con poco ò nessun auuedimēto del futuro . Ne uolendo più sentir le pazze ragioni, m'accese l'animo d'un pensier generoso il sentir un giorno vn sacondo Oratore, che lodaua in morte un ualoroso Canaliere ucciso in battaglia. Il qual di maniera mi piacque nel suo dire, che mi cadè il pianto da gli occhi, & mi si destò nel core la uirtù , che dormiuà, per le delitie passate . Per la qual cosa tosto diuenni uago di cingermi le tempie di lucido ferro, e trattar in mano l'audace spada riuolgendomi alla uita Ciuile. SILENIO. Hor, che ti pareua di questa vita , che pur' alcuni Filosofi hanno tenuta per la più felice di tutte? MERCURIO. E' certo questa uita felice, ma non già in sommo grado come ti posso dar raguaglio per proua , attendi . Felice cosa mi pareua la Vittoria, e quei trionfi di fronde e di spoglie de' nemici acquistate . Più felice cosa mi pareuano i gradi d'honore nelle dignità e ne i magi-

Felicità
della uita
attiva .

strati della patria: E felicissima tra tutte l'altre mi s'è
 braua la Giustitia, mentre io rēdea ragione al quere
 lante Popolo di questa & quella Città soggetta. La
 Giustitia in vero ci fà simili à Dio ottimo massimo,
 quando è accompagnata con la Clemenza. Però tu
 vedi ch'egli ha concesso à tutte le fiere & à tutte le
 cose di Natura la legge, ch'è legge naturale; Ma la
 Giustitia non ha donato ad altri, ch'all'huomo: per-
 che l'huomo solo è partecipe dell'humanità, che vuol
 dir clemente natura o l'istessa Clemenza. Io mi sen-
 tina l'aure di gloria batter nella fronte, e tutto di
 generoso spirto mi riempia: Di maniera che mi pa-
 reua tal uolta, che la terra s'abbassasse al mio piede.
 & che questo Hemispero fusse picciolo albergo all'a-
 nimo mio volante. Che più debbo dirti? Io m'ima-
 ginaua tal'hora, che l'huomo può far tutte le cose,
 & che tutte le cose con l'animo audace consegue &
 soggioga: Onde per certo hauerei ripreso me stesso, se
 non fossi stato immortale, di non immortalarmi. Pu-
 re doppo lungo tempo, ch'io dimorai in questo alto
 pensiero, m'accorsi ch'io non era in Cielo, com'io pen-
 saua: ma era in cima alle mobili frondi; & che d'o-
 gn'aura di uento era mosso, e d'ogni parte sbattuto.
 Percio che essend'io grande, hauena grandi nemici:
 Onde per abbassarli, & per far di loro uendetta, bi-
 sognaua spender il tempo di mia uita in odio, & in
 procurar morte con fiumi di sangue e di pianto. Et
 poi chiaramente m'auuedena, ch'era agitato nō da

Le leggi so-
 no cōcesse
 à tutti gli
 animali,
 ma la Giu-
 stitia sola
 mente al-
 l'huomo,
 pche lami-
 tigasse, &
 uiasse con
 la Clemē-
 za.

una sol ruota, che è quella di Fortuna; ma anco da vn'altra più volubile, che è quella del Volgo.

La Gloria porta seco vn folgore di merauiglia, e di honore; di cui canta la fama, per cui l'inuidia s'accende, & à cui l'amore si conuerte; Si che io era uariamente amato, & inuidiato da molti.

Ne già si possono con alcuna prudenza (dicano pur gli antichi Filosofi quel che si uogliono) accordare insieme così le uirtù dell'animo, che una non discordi qualche poco dall'altra, & che tutte non siano dissonanti all'orecchie del Volgo. Poi non mi pareua, che iui si ritrouasse perfetto bene: essendo che senza un minimo momento di quiete s'adoperauano sempre ò le mani, o'l pensiero in questo & quel negocio con somma cura di non errare.

Et la notte io non dormiua intiera, ma la maggior parte dell'hore si dispensaua nelle diuerse cure de gli amici, di me stesso, & de popoli soggetti; hauendo sempre fisso in mente quella bella sententia d'Homero, CHE à buon Prencipe non conuiene dormir tutta la notte, ma in uece del sonno hauer tanti pensieri, quanti popoli sono commessi al suo gouerno. Di maniera che deliberai con mente più serena, & animo più tranquillo d'applicarmi alla uita contemplatiua, considerando le belle cagioni del niuer nostro, & de' uarij parti della secōda Natura, thesoriera delle celesti Idee.

Felicità della uita contemplatiua.

La Natura thesoriera delle celesti Idee.

In questo stato mi piacena molto la solitudine, & l'inuerno più che l'estate; come quello ch'è padre de' studij & delle contemplationi. Ne i giorni Alcionei, che son nel fine d'Autunno, io andaua camminando per una riuu del mare: & iui, scorgendolo trà quillo & in bonaccia, contemplaua il flusso & refluxo di lui per la mutatione della Luna. Consideraua in me stesso quante fsole sono state & saranno co'l tempo dall'Oceano inghiottite, & quante poi dal medesimo scoperte & partorite al mondo. Vedea, che in una parte l'onda rodeua alla riuu, & in vn'altra portaua l'arena: Et in vero mi pareua ueder il mare una uera figura di Fortuna, c'hor toglie, hor dona, hor s'adira, hor si placa mille uolte al giorno. Contemplaua poi, che, si come l'anima humana venendo dal Cielo passa per la porta del granchio (come t'hò detto) così medesimamente nel ritornar al Cielo passa per quella del Capricorno; & la ragione credo esser questa: Acciò ch'ella habbia in mente d'imitar il Capricorno; ilqual'è animale, che, pascendosi de' rami del Faggio, sempre uà salendo all'erta de' monti. Così l'anima auertisca, che, cibandosi di contemplatione, se ne uoli al Cielo: il Capricorno è poi casa di Saturno, pianeta che infonde quà giù la scientia, & la contemplatione, come anco il Faggio è da Poeti inteso per la solitudine contemplatiua. Ma che? L'anima humana non solamente può salire dopò morte per questa felice porta, ma etiaudio

Il Mare e
fer una ue
ra figura
di Fortu-
na.

Per qual
ragione i
Platonici
habbiano
scritto che
l'anima a-
scenda per
la porta del
Capricor-
no.

etiandio può salire in uita ; mentre in un'estasi di contemplatione foruola al Cielo, lasciando il corpo immobile & graue. *SILENIO*. Hò molto à carobauer inteso questo; Poi che intesi quell'altra cagione della discesa per la porta del granchio. *MERCURIO*. Vedeua apparir il Sole sempre più grande nell' Inuerno appresso il Dicembre , & molto picciolo nel feruido Giugno ; & ciò per l'altezza & bassezza del suo giro , secondo ch'egli s'auicina più alle stelle, ò s'allontana daloro inchinandosi alla terra . Per la medesima cagione uedeua ancora, che più ueloce correua nel mezo cerchio del Zodiaco di sotto dal Polo Australe, che in quello di sopra del Polo di Tramontana. Sommamente godeua nell'estiua notte dell'aspetto delle stelle ; & del moto & raggio loro ne faceua particolar descrittione . Et vedendo nel Ciel'ottauo tre soli animali d'aria, cioè, l'Aquila, il Coruo, & il Cigno , andaua inuestigando col pensiero ; ch'essendo quelle sfere celesti immagini & figure di queste cose del mondo elementare , uoleſſero dinotar quci tre augelli, le tre regioni dell'aria . Percioche l'Aquila, che dinota la prima regione, chiamata Heroe , uola in alto uicino al Cielo à guisa della region suprema , che più dell'altre s'auicina al Cielo : Et sì come l'Aquila è augel regale , così questa parte d'aria è ricetto dell'anime degli Heroi . Il Coruo significa la mezzana regione , per ciò che è simile alla uoce del Coruo, rauca di tuoni.

Che cosa
significhi
l'Aquila,
il Coruo,
e'l Cigno
nel Ciel
stellato.

ni di folgori, e di uenti: E' simile ancora alle sue penne, tutta adombrata di pioggie, di nubi, di tempeste, & di turbini oscuri. Il terzo augello, ch'è il Cigno, è figura & ritratto della più bassa regione; perciocche, si come il Cigno si chiama musico di canto, così in questa parte si formano tutte le uoci, le harmonie, & i parlari humani, & non humani: Et, si come il Cigno gode habitar nelle riuie tra l'acqua e la terra, così quest'aria tocca quasi per sua riuu e termine naturale l'acqua & la terra, abbracciando l'una & l'altra. S I L E N O. E' molto bella questa tua ragione, & mi piace singolarmente: Ma segui pur'oltre, che non ti cade parola, che io non l'accoglia con somma attentione.

M E R C U R I O. La sera in su'l tardi mi piaceua molto à contemplar quella stagione di dubbia luce; perciò che causa nell'animo certi pensieri malenconici & alti, & di mezzo à quella malenconia par, che desti insieme consolabile affetto di cuore. Felicissima uita mi pareua questa più di tutte l'altre passate; perciò che, s'è uero che quanto più l'humano uiuendo s'auuicina à Dio, tanto più gode uita felice; il contemplatiuo è tale, che più di tutti si auuicina & rassomiglia à Dio, uiuendo sopra se stesso nell'alta mente, ch'è uera imagine & sombianza di Dio. Et, se è uero che per la ragione l'humano è superiore à gli altri animali, & perciò è di loro più felice; adonque uiuendo il contemplati-

platiuo sopra gli altri huomini: per la ragione, sarà anco sopra gli altri huomini felice. Qual'è l'obietto dell'intelletto humano? la uerità certo: Che questo è il Nettare, del quale alla mensa in Cielo si cibano i Dei; Hor quanto più l'huomo appagherà l'intelletto con la uerità delle scienze (il che si fa contemplando) tanto più sarà sopra ciascun'altro al mondo beato. Così con questi argomenti io mi consolaua in me stesso, & tutto godeua de' miei soauj studi; quando pur al fine, come per molt'anni uisi in questo stato, conobbi ne anco questa uita esser' à pieno contenta; Essendo che mai s'acqueta l'intelletto al sapere, il sapere è infinito, e'l desio dell'intelletto infinito; cosa che i Pithagorici pongono tra le conditioni cattive & imperfette. Miraua il popolo tutto à far di me scherno e risa, quando mi uedeua: udiua gl'auari à tenermi per pazzo e sciocco: & s'io reputaua essi per tali, quelli auanzandomi di numero mi diceuano spesso, ch'anco le piante uiuono in contemplatione, et che le piante sono à par di me felici. Tra quali uno di più audace ingegno mi soleua argomentar in questo modo: Non uedi, che le piante tendono co' rami al Cielo? non uedi, che alcuna di loro si gira al Sole? alcuna s'apre solamente allo splendore delle stelle? & molt'altre sopra gli alti monti scoprono il Mar e'l Cielo? Hor perche da questi segni non ti induci à credere, che siano cōtēplacine et partecipi

di

di quella tua insensibil mente? Adunque tua vita è
à guisa di quella delle piante: l'una e l'altra sprezzata
dal mondo, & l'una e l'altra dal tempo presto ab-
battuta e inuechiata. Hor dimmi ancora, ti prego, il
sommo Iddio non credè il Cielo, la terra, gli Angeli,
& gli humani intelletti, accio che conoscessero & fus-
sero partecipi della sua beatitudine immensa? Certo
sì: hora perche tu contrario à questa infallibile mē-
te vuoi reputarti felice in te stesso, senza esser da gli
altri reputato? Vedi, che ti grida il volgo dietro:
Vedi, che se' ignoto al mondo, viuendo separato da
gli altri: Vedi finalmente, che sei fatto misero nell'o-
pinion di tutti, Et pur solamente godi vn' imagine
delle cose, che ti fingi nella mente: godi una pittu-
ra del mondo, che formi co'l pensiero: &, forse per
farti famoso nella futura uita, perdi la presente pre-
ciosa vita. Il che è tanto, quanto lasciar l'ombra
per il Sole, il uero per il falso, & le cose reali per
l'apparenti; Percioche doppo la tua morte suonerà
vn nome solo, che è ritronato à beneplacito di chi à
te lo impose: vn nome, c'haueranno hauuto molti al-
tri prima di te, & doppo di te ancora: vn nome, che
nō ti esplica parte alcuna dell'essentia dell'animo tuo.
Queste cose mī diceua vn di questi huomini volgari
con efficace spirito e parole; Ma in uero queste per-
suasioni & sofistici argomenti non haueano forza
alcuna nel petto mio, se non m'hauessi da me stesso
anneduto quāto è imperfetta questa uita. Imperò che,
se

se nel conoscer era la uera felicità, io certo non conosceua pur una minima cosa : poi che Dio , il quale è principio & fine di tutto il sapere , non si poteua per naturali argomenti conoscere, ne à pena co'l pensiero adombrare. Vedea oltre à cio tutte l'ultime differenze, che son cause della cognitione humana, esser in questo mondo ignote. Sentiuua alcuni lamentarsi, perche non haueano la perfetta dimostratione; alcuni perche nõ si poteua ritrouar la quadratura del circolo: & altri perche le scientie erano un punto à comparatione di quelle che si possono sapere. Miraua il discorde parer de tutti i Filosofi in tutte le cose. Vedea miseria esser il pianto di Heraclito, sciocchezza il riso di Democrito, & lagrimabil pazzia lo stato di Diogene in quella solitaria botte. Ma quel che più mi spiaceua, era che non si poteua uenir in cognitione delle cose, prima che non si giungesse alla uecchiezza. Nella cui etade ogni cosa è noiosa, ogni infermità preme, et par anco ch'ogni colpo di Fortuna cada. Si che mi nacque sdegno di me stesso: & quasi che, satio di questo mondo, mi uenne uoglia di ritornar al Cielo, senza hauer conosciuto quì in terra uier perfetto. Se non che un giorno, guidandomi il pensiero di passo in passo appresso certi uaghi boschi di Quercie, che erano palaggi nella prima etade; uiddi un uecchio Pastor ocioso, che se ne staua all'obra con animo riposato; onde fermatomi alquanto, & ponendo per un poco da parte il desio di uolar mene così to-
sto

La felicità
appar sola-
mente di
lontano;

La felicità
fimi e alla
ruota d'Is-
sione.

sto al Cielo; gli dimā dai, s'era felice, et se ritrouaua
disturbo alcuno nel suo stato trāquillo. O Cittadino,
mi rispose egli, la felicità sempre appar in questo mō
do di lontano; si che quando più l'huomo crede ap-
prossimarsi, quella più fugge & si dilunga. Ella è
a guisa di quella ruota, che si dice. d'Issione nell'in-
ferno; nella quale, quanto più d'Issione segue se stes-
so, tanto più da se stesso s'allontana. Di modo che uà
ruotando sempre hor fuggēdo, hor seguendo le sue ve-
stiggie. Così, mentre l'huomo crede toccar co'l di-
to la uita felice, all'hora quella è molto distan-
te da lui; & in questa maniera lo uà di uita in uita
riuolgendo & scherzando. Tu uedi quanto sono lo-
dati da tutto il mondo questi nostri tuguri, & que-
ste nostre frondi; si che fino i Rè e gli Imperatori go-
dono di chiamarsi Pastori de Popoli. Non dime-
no quiui con sudori si procaccia il uiuer nostro, &
spesse uolte il pane di ghianda ci uiene a disagio. Noi
in vero riputiamo felici coloro, cui mancano poche
cose, cio è, i nobili, i ricchi, & dotti Cittadini; Et
dall'altra parte quelli scambieuolmente chiamano
il uiuer nostro perfetto, maledicendo le pōpe, gli stre-
piti de' Palaggi, & le continue garre, & desideran-
do i paschi, l'ombre, & l'auena ociosa. Così anco
si vede, che il Poeta canta & estolle al Cielo il sol
dato; Et questi per lo contrario ammira & loda
quella tranquillità delle Muse e di Apollo. Et il
rozzo Agricoltore, scoprendo da gli alti monti il
mare,

mare, brama di solcar l'onde, ma il Nauigante spes-
 se uolte esclamando reputa beati gli Agricoltori e
 i cāpi arati. L'ingegno dell'huomo già mai una sol
 cosa non approua, ne d'un perpetuo stato si conten-
 ta; ma sempre è lamenteuole, sempre loda l'età
 passata, biasma la presente, & la futura ha ne i uo-
 ti, che presto venga; Ne il misero s'accorge, che bra-
 ma il corso del tempo, & il precipitio della propria
 gita. Et quanti ne son stati, c'hauendo desiato lon-
 go tempo qualche cosa, poi nel conseguirla hanno ri-
 trouato in lei morte ò miseria estrema? Considera,
 ò figliuolo per l'etade, che la felicità deue esser non
 nel tempo futuro, ò passato, ma nel tempo presen-
 te. Percioche, se la tua felicità hai consegnata
 al tempo passato, & che hora cò'l pensiero contem-
 plando la godi; certo la memoria insieme t'appor-
 ta qualche inaueduto sospiro, & senti il cor lamen-
 tarsi del perduto bene: poi, essendo la felicità da
 ciascuno desiderata, tu in vero desideri cosa impos-
 sibile, che è di ritornar ò rihauer il tempo passa-
 to: Ne ti par anco men graue cosa il ueder sem-
 pre più allontanarti dalla tua felicità, poi che
 sempre più s'allontana il tempo passato; di ma-
 niera che quanto più il giorno la contempli, tan-
 to più la vedi inueccchiare, & nell'antico tem-
 po d'li oblio la scorgi à poco à poco adombra-
 re; si come si vede cader all'Occidente le stel-
 le, & nel Mare esser affatto dall'onde coperte.

L'huomo
 mai non si
 contenta
 del suo sta-
 to presen-
 te.

La felicità
 deue esser
 ò nel tem-
 po futuro,
 ò nel pre-
 sente, ò nel
 passato.

Nel

Nel futuro ancora non si ritroua felicità perfetta; poiche mi pare, che colui sia ueramente felice, ch'ogni suo desiderio appaga & acqueta; ma colui, che la felicità sua rimira nel tempo futuro, non acqueta il suo desiderio. anzi sempre più l'infiamma & lo spinge innãti: Oltre di ciò il tempo futuro è incerto, le speranze son fallaci, & molto contrasta alla felicità il timore di non conseguir quello, che si spera e brama. Et hò inteso dire, che la felicità deue esser senza speme alcuna, sempre stabile, e ferma, dalla Fortuna e dal Tempo intatta & difesa. Hora non essendola felicità in queste due stagioni futura, & passata, forza è che sia nella presente. Main uero, se ben riguardi, & con la mente uai ricercando, non si ritroua in questo mondo tempo presente: anzi ogni cosa è in perpetuo corso, si come le rapid' onde di qualche fiume in perpetuo flusso. Non è così tosto il Sole all' Oriente, che lo uedemo portar i nostri giorni all' Occaso: ne alla primavera è così presto ritornato il color uerde, che dall' estate impallidito si uede: Così con prestezza nō minore uediamo l'agghiacciato inuerno torre di mano i frutti al secondo autunno, & quello di nouo esser dalla primavera scacciato. Onde con templando noi queste suggitiue stagioni, potremo con uerità dire, che non si ritroui fermezza de' giorni ne parte alcuna di presente tempo. Dunque non è la uera felicità in questo mondo. Non è dunque tra queste cose instabili e corruttibili il sommo bene, che penso

so io

soiò, che sia immobile, & eterno. Mi ricorda ha-
uer sentito vna fauola d'un nostro antico Pastore,
nella quale raccontaua, che vn certo tutto infermo
de' membri, ignobile di fortuna, & pouero conta-
dino supplicò Gioue, che lo facesse risanare, & che
non le chiedea alcun' altra gratia, fuori che questa
sola: Il che Gioue mosso da' i suoi preghi, gli conces-
se benignamente. Ma il contadino, non contento di
questo, lo pregò, che lo trahesse di pouertà, che poi
sarebbe contento: non gli negò la dimanda Gioue, an-
zi lo fece ricco di molte possessioni, & di molto greg-
ge. Mirado costui lo stato suo vidde che non era an-
cora à pieno felice; onde pregò la terza volta, che
anco lo inolzasse à qualche grado di nobiltà; gli con-
cesse ante questo il buon Gioue. Oltre di ciò l'insa-
tiabil' huomo, non punto fermato ne' suoi desiderij,
ma tutto auido, & ingordo, dimandò figliuoli, heb-
be figliuoli; desiderò honori, hebbe honori: supplicò
d'esser signor d'un Castello, fù signore: volle vna
Città, hebbe vna Città; ma vedendosi essere vn pic-
ciol Duca, bramò di dominar più popoli e terre, &
fù creato Re d'una gran parte dell' Asia. Ultima-
mente chiese gratia d'esser fatto Monarca: & an-
co questa ultima gratia non gli fù negata, c'hebbe lo
scettro di tutto il mondo. All'hora poi dimandollo
Gioue, s'egli si riputaua homai felice, & se brama
ua più cosa alcuna; rispose il contadino, che si ritro-
uaua à quel tempo più infelice che fusse stato mai.

Et perche ragione? disse il figliuol di Saturno: Soggiunse il contadino, Ohime non vedi, ò sommo Rettor dell'uniuerso, ch'io son già vecchio, & che gli anni veloci mi spingono e cacciano alla morte? Misero me, c'hora conosco, il tempo esser più prezioso di tutte le ricchezze, & reami del mondo. Sorrisse all'hora il padre Gione e disse, che con ragione si reputaua infelice; Ma che la fermezza del tempo non è concessa ad altri, ch' à gli Dei; & però non poteua ad un mortale donarla. Così adunque, ò amico Citadino, tu vedi che in questa vita non è quel sommo Bene tanto da tutti i uiuenti ricercato & bramato; Ma è riposto oltre il raggio del Sole, & soura il giro delle stelle; percioche ne da quello è corrotto, ne da questo punto mosso ò distratto. Queste & molt'altre belle ragioni mi solea dir quel vecchio Pastore; quando per l'estiuo calor del giorno, venendomi gran voglia di bere, & dimostrandosi le mie labra asciute, & arse à guisa di secca rosa; dimandai, se mi sapeua insegnar qualche vicino luoco, doue io potessi rin frescarmi: Et egli benignamente, stendendo la mano, mi dimostrò questa fonte, doue (come già nel principio ti dissi) viddi giacer dormendo la bella Ninfa. Nella quale, tosto, ch'io fissai l'occhio, acceso di bella merauiglia, lasciai andar pian piano à terra la veste logra è mal cinta, & spogliai l'habito antico di Filosofo, che mi copriua senza adornamento il corpo, prendendo in quel medesimo punto habito nouo,

La fermezza del tempo non è concessa ad altri, che à gli Dei.

cor nouo, & forma noua, come horami vedi. Ne già ti prenda marauiglia, ch'io sia diuentato giouine amante; Percioche, se ben consideri con l'intelletto in questo stato trouerai la vera beatitudine humana, che non potei mai ritrouar in alcuna parte ò specie della Natura, & che inuano con la mente, essendo Filosofo, tentaua di conseguire. **SILENO.** Bella è certo questa Historia, ò amico Mercurio, delle tue transformationi, & degna in vero d'esser raccolta è descritta. Ma dimmi ti prego, come ritroui nell'amante questa felicità, c' hora ti godi? & perche è solamente nello stato amoroso? **MERCURIO.** La vera felice vita non è adorna dello splendor dell'oro, che abbaglia l'occhio, & qualche volta la mente insieme; non cura le vesti tanto pompose, i piaceri tanto delicati, la mente troppo ambiziosa d'honori: non si diffonde nè in seguir l'opinion del volgo, che viue secondo l'uso, & non secondo la ragione della uita. Ma si compiace d'albergar in vna mente quieta, in vn'animo tranquillo, allontanato dalle cure delle cose mortali, & contento della propria fortuna. Ella è finalmente cōpresa da queste due cōditioni, CHE si reputi in se stessa felice, ET CHE sia anco da gli altri di fuori per felice reputata. Per cio che (si come mi diceua quell'avaro, mentre io era Filosofo) che vale à colui, il quale solitario, & lontano da gli huomini in un bosco ò in vna grotta oscura uiue; come non è pur chi lo conosca, ne u'è con

La vera felicità ritrouarsi ne' lo stato degli amati.

Due conditioni, che cōprendono la felicità humana.

firmata l'opinion sua dalle menti saggie, & prudenti? Il sommo Dio per questa cagione (come tu vedi) hà formato gl'huomini, acciò partecipassero, & conoscessero la beatitudine sua; la quale in lui si spazia oltre ogni mente, oltre ogni intelletto human, posta, & ascosa in alta caligine de gli eterni abissi, ma conosciuta qui in terra per le varie bellezze della Natura. Il che se fusse colui felice, che se stesso sola mente in se stesso gode: non si negarebbe per auentura, ch'un pazzo fusse felicissimo più di tutti, poi che si reputa in se stesso tale. Et così dall'altra parte se mi concedi che sia felice quello, che da gli altri è riputato nell'apparenza e nell'aspetto di fuori, & che di dentro in se stesso piange e si giudica misero; accaderebbe forse, che la beatitudine fusse ristretta più tosto nell'opinion de gli huomini, che nell'Esser vero dello stato humano. Et quel tiranno di Siragusa posto nel suo seggio regale sarebbe stato più di di tutti felice, poi che dal volgo, & da gli adulatori era reputato per eguale à Gione; & non dimeno fece vedere à chi l'adulauano, c'haue sopra la testa vna spada pendente con vn debole filo, & di sotto vn fuoco d'ardentissime fiamme. E necessario adunque, che si conosca dentro di se la felicità, & anco da gli altri sia di fuori conosciuta. Per la qual cosa l'innamorato solo si deue chiamar felicissimo più di tutti, essendo che non pur vede, & conosce il suo stato felice, ma dall'amata sua ancora è veduto, & conosciuto.

conosciuto. Et, se è dolce cosa viuer in vn mondo solo, doue tutti gli animali per legge di Natura cercano di conseruarsi; quanto è piu felice l'amante, che in due mondi hà vita, viuendo in questo gran mondo compreso da' i Cieli, & viuendo nell'altro picciolo mondo, ch'è nell'animo dell'amato bene? Onde anco sodisfacendo all'opinion di quel Filosofo antico chiamato Eudofio; ilqual teneua, che la vita fusse la beatitudine humana; si dirà in vero, che quest'amante sia nel sommo d'essa beatitudine, poiche hà non vna, ma due vite, in se stesso, & nell'amato seno, con soauissima nutrimento di celesti e diuine viuande. I piaceri del senso aiutano molto la felicità; ma però in tal modo, che siano per adiutori, & nõ per obietto, & fine. Percioche gli odori, i vaghi a petti, & la musica raconsola, & rischiara la mente; onde nel Cielo si gode ancora di queste soau cose, poiche non è priuo di suoni, de luce, & di soauità de fiori. L'amante di questi piaceri sopra ogni altro gode, mentre hor ferma l'orecchia al canto dell'amata, hor mira le belle merauiglie del volto, hor con gli odori si riconforta d'un suo dono ò di rosa, ò di fior d'arancio, ò di giacinto: Oltre che le strade tutte, per doue camina, sembrano spirar vn certo odor di viola, che gli appresenta vna bella imagine d'amore: Le stelle, le frondi, i monti, & le gemme di Pri mauera gli alzano la mente al Cielo, & quando sente vn dolce concerto di natural canto ò figurato

L'amante
è felice se
condo l'opinion di
Eudofio.

L'amante
è felice se
condo la
vita Epicu
rea.

suon di flauto', ò di liuto, si risente tutto in se stesso, & in quell'harmonia soave dipinge co'l pensiero la cara bellezza lontana. Ogni cosa gli piace, niuna sdegna, il tutto apprezza, & fin dalle minime cose ne sottragge grandissimo contento e piacere. La vita attiuu è ancor dall'amante perfettamente posseduta, poiche egli ritiene in se il fuoco, elemento proprio d'attione, & è di belle fiamme in ogni parte acceso; Dalle quai fiamme annuiene, ch'egli si dimostra sempre desto, tutto pronto, tutto lieue, & di perpetua agilità dotato. Et dell'amor diuino hauendo ingombrato il petto, certa cosa è, c'habbia in serin chiuse anco le più belle virtù morali; che discendono da quell'amor diuino, come effetti d'una leggiadra causa.

Questo fa, ch'egli sia ripieno d'un magnanimo e generoso ardire: questo fa, che non tema pericolo alcuno. Ogni cosa hà per facile, & lieue: passa gli alti monti, parendeli vn picciol varco di piano: passa il mare hor con vela, hor con le braccia à nuoto, sprezzando l'orgoglio dell'onde è de' venti: salisce sopra i palazzi è le Torri intrepidamente con mille artificioj, per furar un batio ò vn sguardo d'amore. Sempre è vittorioso, sempre glorioso: che tutte le cose della Natura gli porgono aiuto e forze. Se lotta, se corre, se giostra, se combatte sempre in ogni atto porta seco gratia e Vittoria. Ne gli manca già quella bella virtù della Giustitia, che è il perfetto con-

certo

L'amante
è felice se
condo la
vita attiu-
ua.

condo la
vita attiu-
ua.

L'amante
è felice se
condo la
vita attiu-
ua.

certo dell'altre virtù morali; poiche egli premia cō egual bilancia di legge l'amore con amore, et i fauori dell'amata ricambia con altrettanti fauori. Et in uero che più belle, & sante leggi si possono ueder giamai, che ne gli occhi dell'amato uolto?

Ne gli oc
chi dell'a
mata sono
le leggi de
gliamati.

Questi ad un cenno solo in silentio, usando lo splēdor in uece di lingua, fanno sentir quei tre prencipali fondamenti di tutte le sacre leggi: che si uiua honestamente, che non s'offenda alcuno: & che si renda à tutti quello, che di ragion conuiene, cioè, che s'ami l'amante con reciproco amore. Questi non sono già le dodici tauole delle leggi Romane, ò le dieci d'Athene; Ma Amor hà ristretto le sue leggi in due tauole sole, che più esplicata, & più ampiamente di quelle esprimono la ragione e'l giusto.

Di maniera che à quelle ricorre l'amante, come et suoi veri oracoli, & iui ritroua insieme le leggi à i legislatori viui, che sono interpreti di se medesimi nei dubi amorosi. Et, se la giustitia nell'animo (ritratto della Vergine Astrea in Cielo) fù da alcuni tenuta il sommo Bene, che cosa, ò antico SILENO si tenira che sia questo diuino amore? Egli è molto meglio d'essa Giustitia, & di gran lunga supera l'altre virtù morali: Che, se tutto il mondo fusse insieme d'amore congiunto, non s'hauerebbe bisogno di Giustitia, ne sarebbono introdotte quelle odiose uoci, mio, è tuo, per le quali tanto contrasta il genere humano. Ma in amore è di maniera ogni cosa com

Giustitia
reputata il
sommo be
ne da Ma
crobio, &
Latantio.

muner, che finò l'alma e la persona si confonde in un soggetto istesso, & d'un terzo composto rimane perfettamente indiuiso. Quest' amante è adorno dei beni dell'animo, della Fortuna, e della Natura.

Perciò che, mentre ama un bell'obietto, uiene a farsi l'animo bello, quando per mezzo d'un intenso pensiero scolpisce nell'animo suo l'immagine della cosa amata; onde quanto è bello il uolto di lei, tanto bello è forse più diuien l'animo suo, che di quella uaga effigie è impresso. Oltre di ciò nell'istesso petto risplende quel raggio diuino, che (com'io ti dissi) gli infonde ogni thesoro celeste, & è à guisa del Sole rimchiuso in rara nube, che fa parer essa nube tutta lucida è chiara. Da questo medesimo raggio risplende la bellezza del corpo, sì che dimostra nell'aspetto l'amante un non sò che lampo di splendore, che spesso abbaglia la uista à gli huomini volgari e bassi. È gagliardo, suelto, robusto, sempre sano, sempre liue al corso, & a tutte le cose disposto. Ne si può dir già, che dalla fortuna gli sian negati i suoi fauori; perche la Fortuna con Amore ha sempre congiura & lega insieme: di modo che seco a paro volge, & riuolge tutto l'uniuerso sotto sopra. Et nella Città a' Argira s'leuano gli Achei sopra un medesimo altare adorar insieme Amore & Fortuna; quasi volendo far argomento, che quando Amor esalta gli amanti nella sua ruota, gli esalti ancora nella sua ruota Fortuna. E tanto più che questa Fortuna era scolpita

scolpita co' l' corno d' *Amalthea* in mano, dimostrando di sprigger abbondante copia, & fecondità d'ogni cosa. **S I L E N O.** Io stupisco della felicità de' gli amanti; e ti giuro che nella mia vecchiezza mi nasce voglia d'innamormi.

M E R C V R I O. che l'amante contempla, e delle ruggiade celesti si pasca, non mi negherà alcuno. Percioche mirando quel picciol lume deli nmenso splendor di Dio nella guancia dell'amata, viene à contemplar l'animo di lei; & indi con eminente salita uola con ali aperte fuori del graue corpo: fende le nubi, lascia la bassa terra, trapassa le sfere, & giunge all'empireo Cielo. Già è ascritto nella militia diuina, già dimora con l'Idee nell'eternalmente, & già della sola, & bella verità si ricorda. In questa maniera alzato in dolce estasi amoroso, chiamato con altro nome, benifica, da' gli *Hebrei*, uiene à goder la felicità del Cielo, non partendo pur co' l' corpo dall'infina terra. Iui Dio co' i splendori di più eccellente bellezza empie abundantemente l'intelletto dell'amante fatto già muto e cieco. Iui è il sommo Ben diuino, fuori in tutto d'ogni parola e d'ogni visibil lume. Iui la mente d'esso amante si raccoglie in quell'unità felicissima, onde poi nasce quel diuino silenzio tanto celebrato dai seguaci di *Platone*, e d'*Amore*.

S I L E N O. Io sento rapirmi tutto dalle tue parole; & già par, che queste piante habbiano

L'amante
è felice se
condo lavi
ta contem
plaria.

Secondo
l'opinione
de' Plato-
nici.

biamo fatto silentio con l'aure per v'irti. Dunque non cessar di gratia à ragionar di questo felice Amore, & dirmi più distintamente, come s'innalzi l'anima humana al Cielo per mezzo di questo diuino estasi amoroso. **MERCURIO.** L'anima humana mandata in esiglio della patria celeste, essendo rilegata in questo mondo, le diede Iddio non angusta, & oscura prigione, ma la pose in luoco ampio, & spazioso; doue il Sole di giorno, quasi ignobil famiglia con vna torcia in mano le porge splendore: la Luna e gli altri pianeti di notte, come pronte ancelle, & serue le fanno luce. Ne già volse, che fusse sola, & scompagnata; anzi le diede molte compagne, perche à lei non rincrescesse il viuer solitario: & queste sono le piante, gli augelli, le fiere, i pesci, & altre infinite cose. Oltre di questo, acciò ella non si scoràsse in tutto del suo paterno nido, le donò vn libro, nel qual leggendo, in questa sua lontananza cōseruar potesse fresca memoria di far à lui tosto ritorno. Questo libro è tutto l'ampio vniuerso, che ne circonda, doue le orationi & i lunghi discorsi sono i molti e diuersi ornamenti dell'ottaua sfera, scritti per mano del grande Iddio. Questo libro non è mai rinchiuso, ma sempre stà aperto; dentro al quale mirando l'huomo può conoser la sua perfettione, & l'amor del sommo Padre. A questo, s'egli alza gl'occhi sotto il sereno del Cielo, vede l'eternie stelle esser tante minute lettere, le figure de gli animali stellati tante sillabe,

labe, & i superni cerchi tanti concetti, che adhor' ad hora gli fanno uelere il cieco esiglio humano, dimostrando la bellezza della lasciata patria. Ma à questa celeste patria chi più soauemente, & più velocemente lo può essaltare, che l'amoroso affetto. Per mezzo d'Amore solamente l'anima humana racquista l'ali, con che se ne riuola al Cielo. Percioche l'amante è più di tutti contemplatore delle bellezze della Natura; le quai tutte poi sono ristrette, nel volto dell'amato bene, con parte ancora della beltà celeste. In questo volto adunque fissando gli occhi l'amante passa fino all'interno del petto, & prima stupisce, poi dallo stupor vien' al desio di goderlo, dal desio alla contemplatione, & indi co'l diletto giunge alla priuation del corpo, & finalmente formonta di grado in grado à quel perfetto abisso di caligine e di splendore. Doue in maestà siede sopra un carro di fiamme l'onnipotente Dio, con due corna in fronte à guisa di Toro, & co'l principio e'l fine delle cose in mano.

Quindi auuiene, che l'amante è indouino del passato è del futuro: quindi auuiene, ch'ei viue più lungamente di tutti in questa vita: & finalmente quindi auuiene, che nei pericoli è sempre cōseruato e difeso; Et la cagione è questa, perche Iddio cōmunica il suo sapere à chi lo contempla, ama chi si approssima à lui, & hà particolar cura di conseruar chi nella mente viue. Hora tu vedi, o Sileno, che l'amante hà vita co'l piacere, con l'attione, & con la contemplatio

Così nien descritto Iddio da Orfeo antichissimo Poeta Greco.

La cagione perche l'amante è indouino del futuro uiue lungamente, & è conseruato da pericoli.

L'amante
è felice an-
co quãdo
dorme.

ne congiunta. Dimaniera che con quel laccio istesso,
con che hà legato il core, lega, & vnisce anco tutte
le cose felici, & di quelle in se stesso, & fuori di se
stesso si pasce. Et, se nell'vita attua, & contempla
tina non si c. n. si e la felicità dormendo, in questa vi-
ta amorosa certo si sente felicissimo bene; Poiche
spesse volte in sonno appare l'immagine dell'amata
hor confilando, hor premiando l'innamorato pen-
sa. Ne già questi sonni appaiono con sembianze di
vera, ma sono in tutto veri; Essendo che nell'aurora,
si come cadono gli humori vitali alle piante dal Cie-
lo, così le ruggiade amoroze cadono dalla mente de
Iddio nell'animo innamorato, già in tutto disposto,
& atto à riceuer i diuini infusi. Per questo l'aman-
te nel sonno preuede le cose future, nel sonno con-
templa, & nel sonno più di tutti i mortali gode. Co-
si io mi ritrouo felice e quand' risplende il Sole, e
quando tace la vaga Notte, perche sotto l'ali del son-
no io non passo in otio il tempo, ma ne godo, quasi
come in vna pittura ò in vn ritratto le felici à go-
dute del giorno. Ma di che non arricchisce questo a-
more? di che non illustra? di che non satia & appa-
ga le menti humane? Bisogna poner gran diligen-
za e studio per acquistar la cognitione di tutte le
scientie, & virtu humane, onde per ciò dissero alcu-
ni Filosofi, che i fanciulli non sono felici, se non per
peranza, non hauendo trascorso molto tempo, che
suolesser mezo ch' accõpagna la fatica alla felicità
di

di quelle. Ma l'amante in vn subito apprende ogni cosa: in giouentù è felice, & precorrendo al tempo, ogni cognitione, & habito virtuoso consegue. Egli alzato per mezzo della bellezza à quel mondo Ideale, tosto à guida d'Angelo ogni cosa in un attimo intēde dall'aspetto conosce & cō gli occhi solamēte parla. Et credo ben che ne ij accorto, che gli amanti s'intendono con muto parlare dall'aspetto, che sono arguiti fuor del costume, & che spesse volte un'ingegno pigro & rozzo è diuenuto pronto, accorto, & d'ogni materia di cose atto a discorrer e trattare. In questo modo egli senza sentir le noie della uecchiezza acquista perfetta virtù e sapere; & con a nutrito eleuata senza alcuna fatica ascende il monte tanto ripido e faticoso delle sacre Muse; si che Amore, e non il tardo Tēpo lo fa diuenir felice. V'lea Solone, che doppo morte solamente l'huomo si chiamasse felice; & Aristotele volea, che fusse felice mentre viuea. Ma l'amante, accompagnando questi due pareri insieme, more, & doppo morte è felice, viue, & in vita è beato morendo. Egli spesso ricorda i dolci ardori della passata vita, spera di goder meglio nella futura, e tutt'ua gode la presente con perfetto piacere; Si che tutte le felicità cō'l senso, con la memoria, & con la speranza gode. Et in uero di chi è figliuol il piacere, se non di Cupido è della bel'la Psiche, il qual tal'hora isconosciuto se ne vola fra la turba

L'amante felice in giouentù, prima che giunga in uecchiezza.

L'amante felice secondo l'opinione di Solone, & di Aristotele.

L'amante gode la felicità con la memoria, con la speranza, & cō'l senso.

L'amante
felice se-
condo l'o-
pinion di
Boetio,

de' piccioli Amori? che m'affatico più in dimostrar
ti le felicità de gli amanti, se quest' Amor diuino ac-
queta ogni humano desio, contiene in se tutti i beni
di questa vita, non hà misto alcun mal che lo con-
turbi, & giamai non si può perder ne per tempo, ne
per Fortuna, ne anco doppò morte vltimo termine
delle cose humane? Che ben ti sò dir'io, che ne'l col-
po delle Parche, ne'l fiume Lethe può troncar, ò co-
prir d'oblio i dolci ricordi d'Amore, se Amore è co-
sa diuina, & non affetto humano. O dunque beato
Amante, ò beatitudine d'Amore, ò amorosa, & bea-
ta Bellezza che se' mezo tra questi duoi estremi; di-
scendete in guisa di fiamme entro al mio petto: arde-
temi non pur il core, ch'è fonte de gli humani affetti
ma il pensiero & la mente, ch'è sede, & vaso della
contemplatione. Cantino gli Echi non più in voce
tronca le bellezze di Narciso, ma la diuina Bellez-
za Arda il Sole non più di luce etherea, ma dichia-
ra fiamma d'amore. E te Amante estolla al Cielo il
Filosofo e'l Poeta, non più l'heroiche virtù e gli Ho-
nori. Dall'Amore e dalla Bellezza discesero tutte
le cose create in questo mondo, & l'Amante solo
le gode tutte in esser perfetto. Da queste tre con-
sonanze sono composti quei tre mondi, intellettua-
le, celeste, & mortale: che il primo è tutto Amore, il
secondo è Bellezza, e'l terzo è Amante; non toglien-
do però, ch' in ciascuno di quelli non siano e Amore
è Bellezza è spirito d'Amante. Ma taci, ò Sileno, che

*io vedo discender dal monte la bella amica, & senti
ch'accompagna à tanta bellezza il canto.*

*Nasconditi di gratia in qualche cespuglio, ch'io
mi chiuderò in quest'antro vicino. SILENO. Vedo
si discender la vaga Ninfa, & odo il soaue accento
di lei, che par, che valleggi in ogni parte questi fron-
dosi Boschi. Hor ben m'auveggo, ò Mercurio, che non
sei stato poco accorto à innamorarti di sì rara bel-
lezza. MERCURIO. Fà silentio, ti prego, ch'è vi-
cina, & nasconditi à questo Faggio, se vuoi parteci-
par del mio stato felice.*

IL FINE.

IV LIBELLI
Iustinopolitani.

Rectè (præcipuum decus
Camcenæ
Thufcæ, VIDA) nepos At-
lantis à te

Multas fingitur alterare formas
Nam ceu terram habitauit, æ-
rem, æquor,

Et ignem variatus ille, Sic te,
Honoresq; tuos habebit vsquè
Aer, pontus, & ignis, atque
tellus.

INTERPRETATIONE
DEL SIG. OTTONELLO
de' Belli Iustinopolitano

Sopra il presente Dialogo.



LE nobili & altissime Scientie, come cose sacre anticamente erano coperte di fauoloso velo non senza grandissima ragione. Percioche non era lecito, che l'immonda bocca del volgo indegnamente parlasse di quello, che era obietto dell'intelletto solo. Quindi auene che si dipingean tre Sacri Tempi, & nelle Chiese le Sfigne per dimostrare, che gli arcani di Dio, & le Diuine scientie non senza oscuro enigma si poteuano intendere & sapere. Et forse anco lo fecero gli Antichi per quest'altra cagione; acciò si compiacessero le menti humane d'un certo lusinghiero diletto, & poi sotto quel diletto a poco a poco ingannate, venissero a conoscer il nascosto thesoro di quei uelati secreti. Onde percio dice il famoso Torquato Tasso nel suo Gofreddo, imitando Lucretio antico Poeta latino nel principio del quarto libro.

F Nam

*Nam neluti , pueris absinthia tetra medentes,
 Cum dare conantur, prius ora pocula circum
 Contingunt mellis dulci, flauoq; liquore,
 Ut puerorum etas in prouida ludificetur
 Laborum tenus: interea perpotet amarum
 Absinthii laticem, deceptaq; non capiatur;
 Sed potius tali facto recreata ualescat.*

*Così à l'egro fanciul porgiamo aspersi
 Di so:ui liquor gli orli del uaso:
 Suechi amari, ingonnato, in tanto ei bene;
 E da l'inganno suo uita riceue.*

Però il nostro Vida uolendo seguir l'opinione, & il costume degli antichi Filosofi & scrittori, copre sotto uelo di bella fauola altissime cose; Lequali io mi sforzarò d'espore quanto comporterà più là dell'ingegno mio. Et, se è uero quello che dice Platone; che l'interprete di qualche alto mistero, non potrà mai conoscer nè spiegar il uero senso, & secreto di quello, se prima non s'inalza a quel medesimo grado, a che s'inalzò l'Autore d'esso mistero; io certo hò speranza d'interpretar benissimo questo Dialogo del Signor Hieronimo Vida; poiche ne son certo ancora, che il mio Genio, legato co'l suo di fedel'amicitia, giamai s'ha dilungato da lui

lui: sempre son uolati a paro insieme essendo noi nati in un tempo medesimo, ò due, sol giorni vno prima dell'altro: cresciuti insieme: d'una patria istessa: in due alberghi l'uno appresso l'altro, di studij conformi, & d'eguale amore congiunti.

Prima intitola questo Dialogo, Sileno, volendo alluder a quel Sileno di Socrate; che di fuori era rozissimo & brutto, & dentro era pieno di cose sacre. Così il presente discorso nasconde sotto di se amor diuino & sacro, parlando di quel amante, che ama la bellezza, come raggio della bellezza di Dio; Poi che lo copre con parole pure & naturali, & con stile diletteuole & uago. Et Sileno vuol dir la semplice Natura, che sotto rozza corteccia nasconde la prouidèza di Dio mirabile & grande; sì come quel Sileno legato da lui, & da quegli altri dui Pastori in Virgilio significa la natura legata da malie, & incantesmi, mossa per forza ad esprimer sopra se stessa altissime cose.

Che introduca Mercurio a trasformarsi in uarie forme, cred'io non esser altro, che l'intelletto humano; il quale si trasforma in tutte le cose, tutte le cose apprende, & di tutte le cose discorre. Et in vero, che sel'huo

mo si trasformasse non solo con l'intelletto ma col corpo ancora in tutti questi soggetti, che quiui si raccontano, certo che ritornarebbe in ogni cosa miseria, fuori che nell'ultimo stato d'Amore.

Tiene quest'ordine: che prima si trasformi il suo Mercurio nelle cose piu semplici, & poi ascenda alle cose miste secondo i gradi della Natura; Ma tuttauia in que' gradi elegga la spetie più perfetta. Percioche, douèdo egli trattar della felicità humana, doueua anco elegger le spetie nel lor grado più perfetto, si come giudiciosamente ha fatto. Onde introduce, che prima si trasformi nell'elemento del fuoco simplicissimo di tutte le cose naturali; poi nelle nubi, ò vento, ch'è misto imperfetto: nel metallo dell'oro, ch'è mē perfetto (quanto all'ordine di Natura) del corallo; essendo che il corallo partecipa, & è mezo tra questo, & l'anima viuente: poi subito mutando soggetto si trasforma nel corallo; & di questo uiene a mutarsi in Alloro, c'ha l'anima viuente perfetta; Ma non è tanto nobile, quanto è l'ostrica marina, ch'è il Zoophito de' Greci, ilquale è mezo tra l'anima uiuente & l'anima sensitua. Dal Zoophito si trasforma in pesce animal sēsitiuo; ma non di così perfetto senso, quanto l'au-
gello;

gello; Si che diuenta angello: poi si trasforma nel quadrupedo, ch'è perfettissimo di tutti gli animali sensitui, & elegge il Ceruo per esser egli animale solitario, humano, & non così pien d'ira come l'altre fiere. Et essendo (come dice Aristotele nella sua filosofia morale) tre le vite principali, cioè, quella de' piaceri, l'attiua, & la contemplatiua; però uolendo discorrer in ciascuna di quelle, per riprobarle tutte, si trasforma nell'epicurea, come più imperfetta; Da questa uien all'attiua, ch'è anco men perfetta della contemplatiua: Et ultimamente conclude, la uita dell'amate esser più di tutte felicissima; cioè, la uita di quell'amante, che nella mente ama, & amando contempla, essendo riamato con pari amore.

E' da auertire, che non senza proposito fa che Mercurio sia innamorato d'una Ninfa vestita di bianco; perche vuol dimostrare, l'intelletto humano esser innamorato di questa anima nostra semplice & pura: che quanto ha più di questa purità, & semplicità, tanto partecipa più del raggio del volto diuino, dond'ella apprende ogni sua bellezza.

Che ritroui dormir la Ninfa, & che la desti; significa detta anima humana, che dorme in questo mondo, come uogliono i Pla-

tonici scrittori; & come con gentil maniera in una parola l'esprime l'Eccellentissimo Francesco Piccolomini, nel principio della sua moral Filosofia, dicēdo. *Hæus Homo, creatura nobilissima*, quasi che con quella prima parola uoglia dire, destati o' Huomo; progenie celeste, & apri gli occhi a contemplare sì bel theatro del mondo.

Che la deste col rumor del piede nel camminare: uole inferir, che l'intelletto innamorato della bellezza dell'anima nel suo uenir a lei la risuegli. Percioche l'amante rapisce a se la cosa amata, & la porta seco al Cielo; sì come sotto fauola si legge dell'Aquila di Gione, che rapì Ganimede su'l monte d'Ida che dormiuā. Et anco il piede significa gli affetti humani, & spetialmente quei d'Amore; come Giulio Camillo nella Idea del suo theatro ne fa mentione.

Che in un Echo uoglia parlare à questa Ninfa, & farsi sentire; uol significarci, che in quest'antro del corpo humano parla esso intelletto rinchiuso, anzi pur in quest'antro del mondo; Done non uolano altro che ombre & horrori.

Che s'habbia innamorato col raggio riflesso da gli occhi della Ninfa nella fonte; uol significare, che nelle membra del corpo,

riflettendo la bellezza dell'anima nostra, viene ad innamorar esso intelletto. Percioche (come ben disse il Platonico Giouanni Pico della Mirandola sopra la Canzone del Benenieni) tutti i corpi, & le cose misse sotto il cerchio della Luna, sono l'acque intese per quel regno di Netunno, che fa flusso, & refluxo senza hauer giamai fermezza.

Fà, che ragioni Mercurio e Sileno sotto una Quercia, arbore di Gione; immitando Platone, che introduce a ragionar Socrate e Fedro sotto un Platano all'ombra. Et lo fece, anco il nostro ingeniosissimo Vida, per significar il soggetto c'hauea di trattare, ch'è dell'alta Filosofia intesa sotto l'arbore di Gione, come sotto il Mirto si intendono gli amori: Sotto il Faggio la contemplatione & la uita solitaria: sotto il Cipresso cose funebri & di pianto: sotto lo Alloro la Poesia, & i canti delle Muse: sotto il Pino le cose delitiose, & lasciuie; onde ne dimostra Virgilio nella Georgica dicendo.

*Fraxinus in syluis, pulcherrima Pinus in hortis
Populus in fluuijs, Abies in montibus altis.*

Done dicēdo, che il Pino nasce negli horti, uuol accēnar che significhi delitie, poiche qsto nome, *Hortus*, suona in Greco Delitie. Et il Got tifreddi accorto poeta iduce a dormir

Adone stanco della caccia sotto vn Pino, &
che Venere gli cinga il crin di ghirlanda.

Tra l'herbe a piè d'un Pin, che lo copriva

Co'l uerde crin dal Sol caldo, & irato;

Con l'arco stesso, e la faretra à lato

Il fortunato Adon stanco dormiva.

La bella Citherea, &c.

Dice nella seconda Transformatione di Mercurio in uapore, che allhorà si formò il mondo dal Chaos; quando il sommo Amore, nato da Tropothea con la sua man disciolse esso Chaos. Questo nome Tropothea è formato da lui, uolendo dimostrare, che il primo Amore è nato dalla conuersione di Dio in se stesso; però è composto da *Tropos*, che significa conuersione, & *Theos*, che significa Dio, cioè, conuersion di Dio in se stesso.

Finalmenie conclude, & con uerità conclude, che l'amante sia più felice di tutte l'altre cose mondane, cioè, quel diuino amante che per mezzo delle bellezze corporali s'alza alla diuina & semplicissima mente; & a quella s'inalza per mezzo dell'estasi amoroso, del quale ne parla quel gran Dionisio Areopagita ne' suoi nomi diuini.

I L F I N E.

NON hauea ancor' Amore
 Nel pargoletto volto
 Con empia man le prime rose colto.

Non di vago pallore,
 La bella guancia tinta,
 Conoscena sospir mia cara Alcinta;
 Quando al bel giro de' suo' rai cortese
 Ella incanta in amor me canto prese.

Chi mi rapisce al Cielo?
 Chi m'innuola à me stesso? abi, ch'io già scerno
 Soura l'erranti Sfere il Mondo eterno.
 Veggo l'accese Idee volar già à paro
 Eguali amanti, e miro
 In quel abisso chiaro,
 Ch'ini pria incominciò mio bel sospiro:
 Felice rapto, ond'io
 D'una ladra beltà m'appago in Dio.

Chiare, e serene Stelle,
 Che del bel dì là su fate argomento,
 S'arresti a' prieghi miei vostro contento.
 C'hora con voci belle
 Canta la vaga Alcinta, e gli alti Numi
 Spera d'inamorar co'l canto, e i lumi;
 Poscia co'l cor di gelo
 Dica vint'ho la Terra, e vinto il Cielo.

Da quel bel labro caro,
 Ona' esce il bacio inuolator de' cuori,
 Mandò un sospir la bella Alcinta fuori.
 Così con lampo chiaro
 Sotto il notturno velo
 Sospira forse l'ingemmato Cielo;
 Ma tu co'l suon non roco
 Dolce sospir, d'Amore
 Maiolo Ambasciatore,
 Vfasti in uece di parole il foco:
 Ah, ben nel petto hor sento
 L'alta eloquenza di quel rotto accento.

Cruda in pace è Nigerra

Dolce e pietosa in guerra;
 Sì che mislo con pace
 Il suo sdegno mi piace.
 Ne punto è merauiglia;
 Amor, che lei simiglia
 A la beltrà natia
 Nato è di Marte crudo, e Vener pia.

Lasso al girar soave d'un bel lume
 Non son piu mio : che l'inuaghito core
 Da se pregion s'ha reso , e che'l consume
 Chiede al seren, dond' Amor spirava Amore.
 Qual mi costringe Deità ? qual Nume ,
 Ch'io corra a la mia morte ? abi, che ualore
 Hauete soua'l natural costume
 Occhi, aurei specchi di quel gran Fattore:
 Lume de' miei bei Soli amato e caro ,
 E tanto a me piu caro, quanto lice
 Ch'io t'assomigli al sommo Sol perfetto .
 Al bel, ch'in te si uede uago e chiaro
 Ricorro uolentier, come Fenice :
 Arda il cor, ma rinasca in altrui petto.

Notte gelosa, che con occhi cento
 Il Mar, specchio del Ciel, uagheggi, e miri
 Nel suo tranquillo i tuoi dorati giri ;
 Mentre rauca si sente, e l'onda, e'l uento .
 Frena il carro stellato hora al lamento
 Di mia Sirena, e l'aura piu non spiri :
 Che forse al Ciel traslati i bei sospiri,
 Là sù faranno un piu gentil concento,
 Ma temo (ohime) che l'agghiacciato Po
 Non s'incoroni di sì gran beltade,
 E s'accresca splendor co' i nostri amori .
 Già sentir parmi il lamenteuol duolo
 Farfi harmonia celeste, e i dolci humori
 D' gli occhi uaghi diuentar ruggiade .
 Quando

Quando n'appare in generoso aspetto
 La bella BRADAMANTE in se raccolta
 Cade ogni pensier uile, e à lei si uolta
 L'alma, ch'acquista all'hor lume perfetto.

E, come può ritrarla l'intelletto,
 In se stesso la forma; e di sua molta
 Virtù celeste nel bel viso accolta,
 Fà essemplio tal, ch'eccede ogni concetto.

La bellezza de gli Angeli e di Dio
 Nel bel viso si spatia, e vende uana
 Ogni luce mortal, ch'altroue splende.

Quini casto uoler co'l bel s'unio,
 Tal ch'a stupor del Mondo arde, e risplende
 Nel uolto Citherea, nel cor Diana.

Mentre à l'ombre, & humide riuere
 Del lucido Formion il uago Amore,
 Qual angue ascoso stà fra l'erba e'l fiore,
 D'ogn'intorno ferend'huomini e fiere.

Ecco a l'ombra d'un Pin uede sedere
 MARGARITA gentil, d'Egida honore
 E con gli aurati strai passarle il core
 Pensa, ma in darno il casto petto fere.

Lo stral si spez za, e timida ella intorno,
 Vibrando i uini e fulgoranti rai,
 Di sue bellezze accese il picciol Dio.

Egli al'hor: Lasso, già superbo andai,
 Che di Gione il ualor cedesse al mio;
 Hor uinto son d'un mortal viso adorno.

O mise-

O miseria d'Amor, che i bei strai d'oro
 Spende per cori nili e beltà finta,
 Et ogni bella fiamma ha in tutto estinta;
 Nè u'è chi piu s'inalzi al sommo Choro.
 Ignobil fango è fatto il bel thesoro
 De le Gratie celesti: affatto è uinta
 Erato da Megera, e à terra spinta
 Ogni bella Virtù, ch'io tanto honoro.
 Cieco Amor, apri i lumi, ecco due Alcine,
 Ch'ingannano gli amanti, e nel suo inganno
 Trionfan di te stesso e de' lor pianti.
 Dunque dei sopportar tante rapine,
 Che fan de' cor gentili à mille amanti?
 E non uendichi il tuo con l'altrui danno?
 Raddolcisci il mio affanno:
 Fa, che folgori e tuoni il terzo Cielo
 Contra quest'empie, c'hanno il cor di gelo.
 E sotto un piu bel uelo
 Stringi i seguaci tuoi che uanno errando,
 Et hanno posto ogni bel stile in bando.
 Vedi un che sospirando
 Se'n stà co'l uolto chino, e suoi uerà anni
 Passa, e disperde in amorosi inganni.
 Piange un'altro suoi danni
 Con la mano à la guancia, un'altro suona
 Co'l Liuto, e d'amor canta e ragiona.
 Ecco un, che tarda a nona,
 E aspetta una crudel priua d'amore,

Che



Che ritorni dal Tempio, e conta l'hore.

Questo dipinge un core,

*Quell'altro scriue al muro, ò sopra un sasso
Il nome di colei, per cui uien lasso.*

Un'altro à passo a passo

*Camina, sputa, e mille uolte al giorno
Passa oltra le finestre, e fà ritorno.*

Mira un che fa soggiorno

*Tutto uano in piu luochi, e mostra c'habbia
Per la sete arso il cor, secche le labbia.*

Ecco un miser ch'arrabbia

*Per gran dolor, ch'ella è passata inanti,
Senza uederla, e morde, e straccia i guanti.*

Vedi colui fra tanti,

*Che piu d'un finto duol' a l'aria getta,
Et una fiera Circe in tanto aspetta.*

Mostra un'altro ir' in fretta,

*Poi lasciando cadersi il fazzoletto
Si uolta per non dare altrui sospetto.*

Altri s'aura un muretto

*Giuoca co' i sassi, ò cieco, e non s'auede,
Ch'ama un sasso, d'amor priuo e di fede.*

Alcun spesso co'l piede

*Batte la terra, un'altro ad un cantone
Se'n stà appoggiato, e canta una Canzone.*

E'è chi scriue, e compone;

*Ponendo in seruitù le sacre Muse,
E ciò sol per gradir nome Meduse.*

Abi,

*Abi perche tieni chiuse
L'orecchie, Amor? abi, perche sordo e cieco
Se' diuenuto, e mille amanti teco.*

*Già ne risuona ogn'Eco
Di lamenti e di pianti, e tu no intendi;
Anzi di calde fiamme piu gli accendi.*

*Ma queste fiamme prendi
(Lo sò ben'io) nel centro, ou'è tuo padre,
Poi che nili bellezze son tue squadre.*

*Hor tu, celeste Madre
Venere bella i santi lumi inchina,
E agiuta homai la giouentù meschina.*

*Tu uedi la ruina
Di tanti chiari spiriti, e come fura
Lor uerde etade il Tempo, e la Natura.*

*Deh qualche fiamma pura
Discenda à lor dal tuo celeste regno
Et à me cada homai sì fiero sdegno.*

Faccia sepolcro al magno ESTENSE il Cielo:

Sia l'ampia Terra base e fondamento;

E u'apponga Natura l'ornamento:

Sia lampa eterna il gran Signor di Delo.

Piangan, coperti di lugubre velo,

Gloria & Honore in mesto e fiocco attento;

E imprima Eternità nel monumento

Note tai, che non stempri il caldo o'l gelo.

Siano

Siano in uece di lettere le Stelle,
 Che facian noto da' superni giri;
 CHE à Viriù fama indarno Morte innola.
 Quì giace il gran LVIGI, e ciò che miri
 Tutto è il sepolcro suo: l'anima sola
 A Dio poggìò con l'altre gratie belle.

Beltà celeste in giouinetto uiso
 S'hà cinto l'armi, & è noua guerriera:
 Segue il uestil d'Amore, e seco in schiera
 V'è quel campion d'Honor, che m'ha conquiso.
 Son strali gli occhi nati in paradiso:
 Lacci i crin, che fan d'or la quarta sfera:
 Ferisce ogni bel atto, ogni maniera,
 E ualor pende dal leggiadro uiso.
 Per uoi rinasco, arme potenti e belle,
 Per uoi gioua morir, sia à uoi la palma
 E de la uita, e de la morte mia.
 E se ben spirto i' lascierò la salma,
 Chinarò gli occhi ancor da l'auree stelle
 Come hor gli leuò a l'alta Hierarchia.

Bella Alcinta hai dolore,
 Che t'ami: io maggior pene
 Hò, che non mi uoi bene.
 Questa è legge d'Amore,
 Amor ingiusto e ingrato,
 CHE ami l'un, l'altro sdegni esser amato.

Hor

Hor tu, se a l'amor mio
 Porti odio, fa che m'ami
 Ch'io piu non t'amarò, si come brami.

Qual candido Gesmìno
 O qual d'Aprile amorosetto Giglio
 V'orna del suo candor l'habito e'l ciglio.
 Non mai tra uerdi fronde
 Si uide biancheggiar Ninfa sì bella
 Nè mai si uago l'onde
 Videro in lor specchiarsi il bel Narciso;
 Come il Vostro bel viso,
 E'l leggiadro vestire;
 Ch'auanza l'uno il Sol; l'altro ogni stella:
 Neue è l'habito bianco, il uolto è Neue,
 E di Neue il mio cor fiamme riceue.

Lascia la Patria Alcinta,
 Et erra per le Selue,
 A gli Amanti crudel, pietosa a Belue.
 Seco è partito Amore;
 E per gli ombrosi Colli
 Guida ei l'armento, e ne' senili giace:
 Già rustico Pastore
 Asciuga con sua face
 L'herbose Valli di ruggiada molli;
 Ma (lasso) da' mie lumi
 Non può asciugarg' i lagrimosi fiumi.

Cor mio, già dal bel seno
 T'ha sbandito lo sdegno,
 Ou'è più grata seruitù, che regno:
 Già'l leggiadro semblante
 Di dolce amor non spira,
 Et ogn'atto d'amante
 Sotto l'insegne uà d'orgoglio e d'ira;
 Di, qual fia a noi consiglio,
 Io del mio lume cieco, e tu in effiglio?

Fuggi l'arena e'l Lido,
 Gionine pellegrino,
 Ch'iuì è d'Anor l'alto fatal destino.
 Vener nata da l'onde
 Nel salso Mare ogni bellezza infonde;
 Et, in vece di fiamma,
 Il rio fanciul di Gnido
 Con l'onda i cori infiamma:
 Abi potenza diuina
 Cangiato è'l terzo ciel ne la MARINA.

Come se'l Sol s'asconde
 De l'Ocean ne l'onde,
 Tace pien di mestitia il Mondo cieco;
 Ma, se poi fa ritorno,
 Ridono i prati, e ne risuona ogn'Eco.

Così nel far soggiorno

De l'innocenza ascosa,

Giacea tacita e mesta ogn'altra cosa:

Hor, poi che n' esce fuore

(Quasi d'oscura tomba)

E l'alma verità le dà splendore;

Canta la Fama con arguta tromba,

Cinto di virtù belle

Slenda il SORANZO fra l'eternè Stelle.

Cantar suol Cigno in riva:

Dolce canta e risuona

Il SIMONETTI in riva d'Helicon.

L'uno a la Cipria Diua

Guida il bel carro inanti,

L'altro è scorta d'Amor e de gli amanti;

Ma quel s'ode souente

Quando morir si sente:

Questi presago d'un'eterna vita

Canta, e co' i dolci canti

Tra bei lacci d'Amor morire inuita,

Due uolte e tre mia Alcinta

Leuò i bei lumi, ond' ardo

Per saettar in me sdegnoso sguardo.

G

2

Ma,

Ma, poi da pietà uinta,
 Lo sguardo ch'uscia fiero,
 Amoroso sospinse, e non severo:
 Così uien lampo fuore,
 Ch'in uece de l'horror porge splendore;
 E in mezzo di procella
 Così improvvisa appar' Iride bella.

Montan Pastor per le più incolte piagge
 Se'n già dolente, lagrimoso, e solo,
 Facendo secretarie del suo duolo
 L'ombrese solitudini seluagge.
 Fermaro al suon de le parole sagge
 L'auree pietose trà le frondi il volo:
 Se'n stana taciturno il Rossignuolo
 A' bei lamenti, che dal petto tragge.
 E gli dicea così piangendo seco,
 O' boscareccie piante, o' uaghi horrori,
 L'inuitto Heroe ritornerà già mai?
 Quando tutte inchinarsi l'erbe e i fiori;
 E in voci tronche a' dolorosi lai
 Tornerà, tornerà, rispose l'Eco,

Tu, che di chiara luce almo **LIVIERA**

La mente appaghi, e Dio contempli e ammiri,

E col piè calchi i bei sereni giri;

Doue sormonta la più nobil sfera.

Rimira il Figlio, tua sembianza vera,

Che tutto acceso de' più bei desiri,

Dimostra sol, ch'ad alte cose aspiri,

E ch'in se stesso rinouarti spera.

Poi di quel bel, che da l'eterno lume

Riuerbera in te sempre, un raggio prendi,

E sgombra in lui l'oscura doglia e'l pianto.

Che non fu mai cagion felice tanto,

Se (poi innaghuto alzate al Ciel le piume)

Tra silentio e caligine l'accendi.

Sparsa hauea il Ciel di Rose e di viole

Con la rosata man la rosea Aurora,

Quando del Mar, trabendo i Destrier suora,

Febo sciolse la lingua in tai parole.

Vesta di uarij fior più che non suole

Del Formion le riuie l'alma Flora,

E gli amorosi Augei s'odano ogn'hora

Ne i verdi rami far dolci carole.

Hor che Carino in sì soauì accenti

Leucothea bella risonar fa intorno,

A l'harmonia fermando il fiume, e i venti.

Sì disse Febo, e in grembo al prato intorno

Fiorir le riuie, e con più bei concetti

Sudir gli angelli à raddolcir il giorno.

Co' i sospir ne le labra ancor cocenti,
 E co'l pianto ne gli occhi, l'alma uinta
 Diedi a la quiete ; all'hor che s'era accinta
 L'Alba per dar bellezza à gli Elementi.
 Quando co' i sdegni in nulla parte spenti
 Mi apparue in sogno la mia cara Alcinta,
 E pareva dirmi : hor tu, c'hai l'alma auinta
 D'ombre, il fatto a me oltraggio non ramenti ?
 Qui prendi un bacio, testimonio uero,
 Che ti perdono e t'amo ; E in tai parole
 Con un riso gentil m'apporò il giorno.
 Tra la luce e la notte, il falso e'l uero
 Baciai, ma spari il baccio al tuo ritorno,
 Forse perche no'l scopri, inuido Sole.

Hor'eterno fia ben il mio dolore,
 Gridaua mesto Amor dal terzo Cielo ;
 Poi che uide di Morte il crudo telo
 Traffitto hauer chi gli fea eterno honore.
 E piangendo, dicea, se in uago fiore
 Conuersa Clitia, mira il Dio di Delo,
 E Dafne in sempre uerde ombroso stelo
 Spiega l'amiche chiome al suo amatore.
 Io che lui uinsi, questa assai piu bella
 Di loro in qual si uago fiore ò pianta
 Cangiarò (lasso me) ch'è lei conuegna ?
 Abi, che di tal beltà la terra è indegna ;
 E perche al Ciel conueni si luce tanta,
 Porrolla in Ciel noua amorosa stella.

Belli,

Del Sig. Marc'Antonio Nicoletti.

B Elli, Zarotti, Vida, Muij, e Diui
Gloria de l'Histre selue, eccelsi ingegni
Al Cielo alzar del gran Pastor de' regni
Ginstin l'erte cappane, e i sacri riu.
Ma tu illustre Pastor, tu c'hora scrui
Ne le uine corteccie i caldi sdegni
De l'amata Filliria, a si alti segni
Gli ergi, ch'al uolo nessun fin prescriui.
Olira ogni mente oltra ogn'human pensiero
Il glorioso tuo felice nido
Per te trapassa il gemino Hemispero.
Mentre l'Euoppa, & ogni estremo Lido
Prepon d'Elpin ardente il suon'altiero,
Anco di Batto, e di Damone al grido.

Risposta.

S Ignor, che tra gli Herroi piu chiari uiui,
Cinto di gloria e de gli honor tuoi degni
E l'humili Capanne già non sdegni,
Mentre la Ninfa mia canti, e descriui.
Tu, ch'al bel mormorio de' fonti uiui
Di Parnaso Cantando à gli altri insegni,
L'anima ignuda a Dio poggiado arrui.
Ecco Logisto, Hellirio, e' i buon Sincero
Con lungo stuol di cari amici fido
Alzar gli honori tuoi soua ogn'impero.
Et io, che ne gli amati lumi annido
Di Filliria, hor che m'odia il cor suo fiero,
Ne l'alte Quercie il tuo bel nome incido.

PEr te (dicesti) io me ne uado altero
Carco di mille glorie in ogni parte;
E homai son noto a le più dorte carte,
Come dimostra chiaramente il uero.
D'Helicon e Parnaso il grand'impero
Già per te sol n'ottenni in ogni parte,
Ona' Apollo tai doni in me comparte,
Ch'à eterna fama consacrarti spero.
Concedo, o *VIDA*, che per mia cagione
Da per tutto il tuo nome si aifonde,
Come solo per te stesso risplendi.
Che, se uil terra à nobil *Vite* infonde
Dolce e grato liquer, è ben ragione,
Che per me si bei frutti anco tu rendi.

Risposta.

O di Palla e d'Amor nobil guerriero,
Che, disprezzando ogni trofeo di Marte,
E i thesor di Giunon, con pin bell'arte
Ti togli, e inuoli al tempo inuido e fiero.
Tu al camin de gli honor m'apri'l sentiero:
Ch'io qual nocchier, c'ha rotto uele e sarte,
Me'n uado longi errando, e homai si parte
Da me ogni Musa, & ogni bel pensiero.
Per te sol, dissi, e dico, ch'in stagione
Felice uiue la mia *Vite*, e altronde
Sdegna fauor, poi che aggradirla intendi.
Nè già uil terra sei, ch'à le mie fronde
Esta o uitale humor compartita e di ne,
Ma grato Sol' à l'*Vue* accerbe splendi,

Del

CAntando Elpino a piè d'un'altra *VIT E*,
 Ch'ornò le chiome al gran figliuol di Giove;
 Quando con signalate inclite prone
 Ruppe le destre contra il Ciel sì ardite.
 Sforzò Febo a spezzar le sue gradite,
 E sempre uerdi fronde, e de le noue.
 D'Elpin cinger le tempie, e uiner doue
 Bagna il Formion le riue alme e fiorite.
 Iui lieto tra Ninfe, e tra Pastori
 In bianco Auorio e Cristallino uetro
 Gusta del precioso suo liquore.
 Iui infiammato di celeste amore
 Filliria, Vrania, Elpin, Montano, e Clori
 Al suon fa risonar de l'aureo pletro.

Risposta.

SE mai gentil'Henrico siano udite
 Dal Ciel mie uoci, e ch'io pietà ritroue
 In quella cruda, dal cui uolto pioue
 Miste di sdegno e Amor uirtù infinite.
 Echo, nè Valle fian così romite,
 Che di tua gloria, ch'ogni lingua moue,
 Non faccia risonar con l'alme noue
 Vergini Muse, bomai da me partite.
 All'hora sì, che gli honorati Allori
 Sperarò à le mie chiome, e'l basso metro
 S'alzerà, doue alzar suol puote Amore.
 Qual fia del mio più fortunato core,
 S'appresso te ne gli amorosi ardori
 Cantando illustrerò mio uiner tetro?

Tu,

Del Sig. Pomponio Montanaro.

TV, che cantasti i Boscarecci ardori
VIDA gentil, hor t'apparecchia all'armi;
Scoprendo à quest'età con dotti Carmi
Del sacro Apollo i più pregiati Allori.
Canta del gran Prainer gli eccelsi honori,
E à lui consacra statue, bronzi, e marmi,
Perch'io pallustre augel non posso alzar mi
Co'l uelo eguale à Voi Cigni canori.
Ecco piu d'un scrittor le carte uerga
Per honorarlo, e non fia mai che l'onde
Oblío nè Tempo a lui tenebre asperga.
Ma io, quasi augel roco, che non s'erga,
Co i più sublimi garro, e senza fronde
Sembro appresso bei Lauri ignobil uerga.

Risposta.

Glà con humil Siringa i dolci ardori
Cantai nei Boschi, doue'l suon de l'armi
Non turba il cor, ma sol con rozi carmi
S'ode Sileno e Pan tra verdi Allori.
Hor di nouo cantar anch'io gli honori
Vorrei del grand' Heroe, cui bronzi, e marmi
Sacrar so o conuiensi, ma d'alzar mi
(Lasso non oso) tra gli augei canori,
Tu Montanar, poi che le carte uerga
Tua dotta man per lui, prega che l'onde
Helicon mi doni, ò in lor m'asperga.
Che trasformato in Cigno, ch'alto s'erga
(Tua mercè) forse di più belle fronde
Te Lauro scoprirò non humil uerga.

Fio

Fin là soua le stelle

*Illustrissimo BON soua gli Heroi
Canta la Fama i chiari gesti tuoi.*

Con l'harmonia del Cielo

*S'accordan le tue lodi, e'l Mondo intanto
Dorme (quasi nouo Argo) a si bel canto.*

Nè piu timore, ò gelo

Gli preme il cor di guerra ;

Che sotto l'armi fide

Di te nouo Aristide

Dorme sicuro il Mar, dorme la Terra.

Ma la clementia sola

A' tuoi piu grandi honor gli honori inuola.

Lascia i bei nostri Lidi

Per le Rìue de l'Hadria Alcinta bella,

E le fa scorta l'amorosa stella.

Non uede ella i miei pianti :

Di Notte parte, e dorme

Forse la Dea Triforme,

Che non la ueggo fra le stelle erranti.

Destati, ò casta Diua,

Nettunno (ohime) ti toglie

Tutte tue belle spoglie

E resta Egida tua di virtù priua :

Ecco ch'egli s'affretta

Far dell'antiche ingiurie homai uendetta.

Luce amorosa e bella

Cb'a uaghi Lidi d'Occidente fuori

Prima d'ogn'altra stella il Cielo indori.

Fida scorta d'amanti

Quando farà ritorno il mio bel Sole?

E de i martir miei tanti

Quando fia il giorno mai, che mi console?

Deh bella del Mar prole

Tempra co'l raggio l'implacabil'onda,

Che porti Alciata à noi l'aura seconda.

VITALE è pur l'ardore

Con che tu a morte mi sospingi Amore

Ma s'ei fosse mortale

Hor qual sarebbe all'hor (lasso) il mio male?

Tinta il bel uiso di pietà amorosa

In sogno mi s'offerse

Clori mia, ad altri (ohime) promessa in sposa;

E à pianger si conuerse,

I nostri infausti Numi,

Narandomi del Padre il fier desio;

Onde dolente anch'io

Pianger uolea, ma hauea serrati i lumi:

Mi destò il duolo intanto,

Ruggiadoso di lagrime e di pianto.

O bella *Margarita*,
Gioia, ch'èsprimi fuora
 Vn non sò che di raro,
 Che gli'albori del Ciel pur anco eccede.

Caro pegno di fede,
Lagrime de l'*Aurora*
 Congelata nel Mar tranquillo e chiaro;
 Homai tuo bel colore
 Rende luce non più, ma fuoco e ardore,
 Ch'al carò nodo giunta
 In uece di splendor la fiamma spunta.

Hor cener son, già fui uiuace rosa
 In picciol urna ascosa:
 Poi che la bella *Clori*
 Con troppo rei costumi
 Mi pose ne le treccie appresso i lumi;
 Ond' un bel lampo fuori
 M'arse in tal modo, e così n'arde i cori.

D'Orso feroce irato
 L'alma *Vittoria* è estinta
 Ch'anco morì *Vittoria* essendo uinta.
 Forse hor nel Ciel stellato

(Fatta ella noua Dea)
 Sarebbe una *Vittoria* & un' *Astrea*;
 Se non fusse il timore,
 Che gira in Ciel, ohime, l'Orsa maggiore.

Chi

Chi dice, che ferito Amor m'ha il core?

Non uedo questo Amore,

Nè sò men doue sia,

Se forse Amor non è la Ninfa mia.

Ma Amor cieco si pinga

Et ella da' begli occhi dardi spinga:

Così fusse contraria la lor sorte,

Che da gli occhi di Clori

Non hauerei più dolori,

E se u'è Amor, uedrebbe ei la mia morte.

Notte ò notte ritira

Il tuo Carro stellato,

Nè futuro sia più, ne più passato.

Già non chied'io, ch' Arturo

Ceda al signor di Delo;

D'altro Sol non mi curo:

Siano a me suo' bei lumi e Sole e Cielo.

Ahi, se pur de' uenir l'Alba futura

Porterà il giorno nò, ma notte oscura.

Si sfronda il Faggio e l'Orno,

Piange il Ciel, Febo asconde i suo' splendori;

Poi che morte è Neera:

A le ceneri intorno

Ninfe spargete fiori,

Che anch'ella fu bel fior di Primavera.

Mentre

Mentre doleasi con maniere belle

Filli, e pioggia amorosa

Cadea nel sen da due leggiadre stelle ;

Fermò sovra la rosa

De le labra (il mio cor pietoso) l'ali .

(Lasso) dunque pietade hà premi tali ?

Vn sospir, ch'uscì roco,

L'arse in un punto, e lo conuerse in foco.

Hanno le chiare stelle

Dal Sol luce, e splendore

E pur fuggon da lui nel primo albore.

I begl'occhi di Hielle

Ch'ogn'hor celebri e canto

In atto sdegnosetti

Coprono co' bei raggi il raggio Santo ;

O di belle cagion contrarij effetti .

Così mirando il Cielo.

Nella Notte stellato

Rimiro un specchio del mio bene ingrato.

Misero à che desio?

*Fammi pur lieto Amore,
Che non ha fine il desiderio mio.*

*Quando fia meco Alcinta,
E le cinga il bel collo,
Viueno come Vue a tronco auinta;
Quand' il lucido Apollo,
E li notturni horrori
Inuidi siano a' miei felici amori;
Non però scema ò spenta
La bella fiamma haurò, che mi tormenta.*

Mentre a l'amate Pieve

D'Hadria Tirsi Pastore

Co' i lamenti fa quieto il salso humore:

Dentro a l'onde tranquille

Vuolsi bella à specchiare

La semplicetta Fille,

E co' i begli occhi raddolcisce il Mare:

Ma specchiandosi intanto,

Sua bellezza conosce e l'altrui pianto.

Dal moto ethereo il canto, e'l dolce viso
 Dal lampeggiar de' Poli in Voi discende:
 Pionne il candor del Ciel nel chiaro viso
 E quel seren, che ne la fronte splende.
 La virtù, il giro, e'l bel splendor (diuiso
 Da le stelle) diuini gli occhi rende.
 Ma un non sò che gentil, c'han gl'atti e i gesti,
 D'onde è, s'auanza ancor cose celesti?

LVCE amorosa e bella,
 LVCELLA, volgi homai
 Al nobil Pietro i rai,
 Come in Cielo si uolge stella à stella:
 Ecco chiara facella
 Porta Himeneo dal Cielo,
 E inuita à le tue lodi e Pindo e Delo.
 Deb nel tuo lume spira
 Fiamma d'amor, e impara,
 Come amando hor si gela, hor si sospira.
 Ma, ò LVCE pura e chiara,
 LVCE bella d'Amore,
 Non se' più luce nò, ma fuoco e ardore.

*S'altro, che i sereni occhi e'l bel splendore ,
 Che in uoi refulge de' costumi uostri ,
 Amai, donna crudele, il giusto Amore
 Ogni seuera pena in me dimostri:
 S'altro, che delle guancie il bel candore ,
 Ond' auien, che tal' hor uergogna mostri,
 Nel mio core dipinsi, il Cielo e Dio
 Siano in tutto contrarij al desir mio.*

*Ma, se solo Beltà m'ingombra il petto ,
 Beltà celeste in gentil fiamma accesa,
 Ritorni e scherzi Amor nel caro aspetto ,
 Nè faccia sdegno a gli occhi miei contesa :
 S'un bel raggio diuin sù solo obietto
 A queste luci, à questa mente offesa
 Dal uostro ingiusto orgoglio, il Cielo e Dio
 Siano in tutto propitij al desir mio .*

DESCRITTIONE

Delle bellezze della Signora

BRADAMANTE N.

In un ballo uestita di Raso bianco.



*E belle Donne hauean l'honor di quante
Fusser dal Mauro à la Città Eritbrea.
Ma eccedea tutte l'altre Bradamante,
Qual tra le Gratie l'alma Citherea;*

*E potea à mille antiche porsi inante,
Senza anco trarne la beltà Nerea,
O quella, per cui mal conobbe Xanto
Gli argiui inganni & il fatal suo pianto.*

*Era in habito candido e gentile,
Come neue fioccante all'hor dal Cielo:
E'l dolce viso, qual nel uago Aprile
Suol rosa à l'apparir del Dio di Delo.
L'habito e'l mcuimento Signorile
Compartia à riguardanti hor foco, hor gelo.
Bellezze scese da' Superni Chori,
Opresole di Dio, non de Pittori.*

Quanto giamai di vago hebbe raccolto
 In più soggetti Dio, quini ripose.
 Ceda al bel crin' in onda d'or soffolto
 Clitia, e le lustre chiome in Ciel famose;
 O Ninsfa, ò Dea, che l'abbia sparso ò accolto,
 Sia tra gli Eterni, ò ne le selue ombrose.
 Eran le chiome auinte in lacci d'oro,
 Ch' à l'or dauan splendor, non l'oro a loro.

Volar d'intorno Amor uedresti, e quelle
 Tal'hor d'una dolce aura ir, ondegianti;
 E fatter sotto due ciglia belle
 Raggi amorosi que' begli occhi santi.
 Sotto gli archi del Ciel; così le stelle
 Forse pe'l bel seren se'n uanno erranti.
 Ma quelle pur da Febo hanno i splendori,
 E questi per se sol ardono i cori.

Ben quel arder felice in ogni petto
 Piace, e tal'hor si cangia in bel splendore.
 Non fanno i moti lor pur'altro effetto,
 Che soli proferir bellezza e amore.
 L'occhio Orator diuin da un sol concetto
 Ogni Virtù celeste esprime fuore.
 Tal che si scorge, che no'l copre uelo,
 In una stella, delle stelle il Cielo.

Due care labra, anzi du' bei Pubini
 Chiudon le perle, e le dolci parole;
 Emuli de i colori mattutini,
 Con che superba andar l'Aurora suole.
 La soave eloquenza par, che inchini
 Gli eterni lumi a questa bassa mole:
 E, se tal'hor apre ridente il cigli,
 Vago si mostra fra le rose il giglio.

La bella ignuda man, che di bianchezza
 Vince la neve, e ogni candor piu noto,
 Con mirabil concerto e gentilezza
 Aggiunge spesso a le parole il moto.
 L'ultimo condimento di bellezza
 Illustra al fine un non sò che d'ignoto.
 Ma questo è certo Amor, ch'è in lei fatale.
 Nè la può pareggiar cosa mortale.

Quiui ha ualor, quiui beltà la sede;
 Ond'auen, ch'altri infiammi, e lei s'ammiri.
 Nel passo altier, che moue l'agil piede,
 Par, che sprezzi la terra e al Cielo aspiri.
 Splender l'animo inuitto fuor si uede
 In ogni gesto, che contempli ò miri;
 Come si scorge ne i celesti campi,
 Che, chiuso in nube il Sol, dà fuore i lampi.

H ; Nata

Nata è costei, perche a l'eternè Stelle
 Tenti soua il pensier le menti alzare.
 Compose sol' Iddio le membra belle,
 Nè altri, fuori ch' Iddio, uolea ciò fare.
 Arte pinger non può di Zeusi ò Apelle
 De' più uiui color beltà sì rare:
 Ben può formar se stessa ella in altrui,
 Sol con un giro de' begli occhi sui.

Quiui è ueder quanto uirtute uaglia
 D'un bel sembiante e d'un gentil costume
 Veste splendor ne i mouimenti, e abbaglia
 Audace uista, che guardar presume:
 E più d'un cor' e più d'un petto smaglia
 Il suo d'intorno sfauillante lume.
 Amor, che seco scherza e ride seco,
 Forse mirando lei rimase cieco.



Amante. Cara Beltà, che splendi,
 E co'l splendor' accendi:
 In sì bel lume e ardore,
 Dimmi sei forse il Cieco ingiusto Amore?
 Beltà. Nò, ch'al languente stuolo
 Fulmine è lui, io son quel lampo solo.

*Dal puro lampo de' i splendor di Dio
 Nacque il mio amor, non da uolgare affetto,
 Ch'ornaua a te le guancie e'l casto petto;
 Mentre bella t'offerse il pianto mio.*

*Hor, che uil fiamma il cor perfido e rio
 Di nouo t'arde, e dal leggiadro aspetto
 Toglie quel fregio bel, che'l fea perfetto;
 Rimanti oscura in sempiterno oblio.*

*Ne gli abissi, oue il duol l'aria conturba,
 Sia fine a questo amor, amor ingiusto,
 Che'l seren di Beldà condensa e asconde.*

*Siano i tuoi pianti sol, ch'al corpo aduſto
 Faccian più lento il fuoco, e la uil turba
 De' noui Amanti il tuo languir seconde.*

*Gelosa azurra ueste,
 Che copri il mio bel Sole,
 E spieghi sue bellezze trionfali:
 Ei per te gratia ueste,
 Tu per lui meriti honore;
 O felici congiure a miei gran mali.*

*Così geloso Amor'ir cinto suole:
 Così ogni bel celeſte
 Nasconde il Cielo azurro a noi mortali;
 Dipinto è nel mio core
 Misto di gelosia tuo bel colore.*

*Ahi che farem più, Amanti,
 In questa fragil uita?
 Mai si piegarà Amor a nostri pianti:
 Poi che Filli è partita
 Da questo uiuer basso,
 Et ei per suo sepolcro è fatto un sasso.*

*Mentre mia bella Clori
 Pascea uaghi Angelletti,
 Tolti poc' anzi à lor natij boschetti;
 Con furtiui occhi e belli,
 Caro cibo d' Amore,
 Pascea uezzosa anco il digiun mio core:
 Forse Amor fra gli Angelli
 Fatto nouo Angelletto
 Cibo prendeua anch'ei dal uago aspetto;
 Ma piu d'altri felice
 L'alma mia si fè Angel, noua Fenice.*

*Crudo error' amoroso
 Hauer pace pensai;
 Mentre co' i dolci rai,
 Pascendo angelli, il cor mi pascea Clori.
 Hor m'accorsi, che quelli
 Non eran (lasso) angelli
 Ma sotto piume pargoletti Amori;
 E che lor uoglia rea
 Co'l mio cor, non con esca, ohime, pascea.*

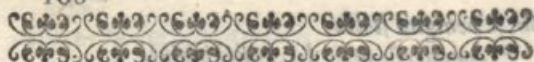
Ob,

Oh, se benigna stella
 Vi conducesse mai, dolci miei pianti,
 Al caro aspetto inanti:
 Il cui bel labro, onde già spirto haueste
 Vi rendesse co'l canto il suon celeste;
 Sottentri al freddo core
 Vn sospir nostro all'hor, ch'accenda Amore.

'ALLA VERGINE MARIA.

BELLA Diua celeste,
 Che, mentre festi velo
 A Dio, co'l ventre tuo, fu il ventre Cielo.
 Hora che sdegno queste
 Beltà caduche e vili,
 De' miei pensieri un tempo obietti humili;
 Fa, ch'un bel raggio scenda
 Da quel sublime Polo,
 Si che'l mio petto accenda
 Di chi fa bello il tutto, ei bello è solo:
 Che, rapito alle stelle,
 Eigno sarò de le tue gratie belle.

Il fine delle Rime



DICHIARATIONE
DEL SIGNOR OTTONELLO
de' Belli .

Sopra alquanti Sonetti, & Madrigali
dell' Authore.



A.



HI, che farem pi ù amanti . car. 104

Sopra la morte d'una giouane.

B.

Beltà celeste in giouinetto niso. 80

Bella Alcinta hai dolore. 80

Bella Dina celeste. 105

C.

Chi mi rapisce al Cielo. 74

Chiare e serene stelle. 75

Cruda in pace è Nigerra,

*Vdì cantar la sua innamorata di notte, so-
pra il qual canto l' Authore compose que-
sto Madrigale, c. 73*

Cor mio già dal bel seno. 82

Come se'l Sol s'asconde.

L'Illustris. Gia como Soranzo, quello che in
tante imprese di somma importanza es-
pose

pose la vita, & ogni suo valore, non solamente per lo Stato Venetiano, ma ancora per tutto il Christianesimo, fu ultimamente confinato in Capod'Histria; Ma di poi non molto tempo fù richiamato di novo alla patria. Nella qual occasione l'Authore fece li oltrascritti uersi, che fur no posti in musica & cātati alla sua presenza; essendogli anco recitata un'Oratione dall'Ecc. Giouanni Vida suo fratello in nome di tutta la Città di Capo d'Histria. 82

Cantar suol Cigno in riva.

In lode del Sig. Cesare Simonetti Poeta. 83

Co' sospir ne le labra ancor cocenti. 86

Cara Beltà che splendi.

In questo Madrigale con leggiadra maniera pone la distintione tra la Bellezza & Amore; dicendo, che la Bellezza è lampo che splende; & Amor è fulmine che ferisce & arde. C. 102

Chi dice che ferito Amor m'ha il core? 94

Crudo error amoroso. 104

D

Due uolte e tre mia Alcinta.

Sopra un sguardo della sua donna che prima lo mirò con sdegno, & poi rasserenò gli occhi uerso di lui con affetto amoroso. c. 8;

D'Orso feroce irato:

Fù

Fù imputato il Sig. Lodouico Orfino d'ha-
uer fatto amazzar la Signora Vittoria Co-
rambona; sopra la cui morte compose
questo madrigale. c. 93

Dal moto Ethereo il canto, e'l dolce riso.

La presente Stanza fu fatta dall'Authore in
lode dell'Illust. Sig. Lauinia Farnese con-
sorte dell'Ill. S. Alessandرو Palauicino. 97

Dal puro lampo de i splendor di Dio. 103

Da quel bel labro caro. 74

F.

Faccia sepolcro al magno Estense il Cielo.

In Padoua facendosi Raccolta di Rime sopra
la morte dell'Illust. Luigi d'Este Cardinal
di Ferrara, compose anch'egli il presente
Sonetto. c. 79

Fin la soua le stelle. 91

Fuggi l'arena e'l Lido. 82

G.

Già con humil Siringa i dolci ardori. 90

Gelosa azzurra ueste. 103

Sopra una ueste di color azzurro della sua in-
namorata. c. 103

H.

Hoi' eterno fia ben il mio dolore. 86

Hor cener son, già fui uinace rosa.

Epitafio sopra una rosa, ch'essendo stata po-
sta nelle treccie della sua innamorata fù
da

da gli occhi di lei arsa e intenerita. c. 93
Hanno le chiare stelle. 95

L

Lasso al girar soave d'un bel lume. 75

Lascia la Patria Alcinta. 81

Lascia i bei nostri Lidi.

Il presente Madrigale compose, hauendosi partito la sua Donna di notte per Venetia all' hora che splendevano le stelle, & la Luna non apparina. Si lamenta adunque della Luna, che con altro nome si chiama Pallade, Minerua, Proserpina; &c. auertendola, che Nettuno, cioè Venetia toglie a Capo d'Histria, chiamata; Egida da lei fondata, ogni sua bellezza: Però si risuegli, e non comporti questo furto. 91

Luce amorosa e bella.

Aspettando la sua Donna, che ritorni da Venetia, prega Venere nata dal Mare, che renda il Mar tranquillo essendo rigido all' hora per l' Inuerno. 92

Luce amorosa e bella.

Nelle nozze della Sig. Lucilla Verlata Gentil donna di Vicenza co'l Sig. Pietro Feramosca. c. 97

Le belle Donne hauean l'honor di quante. 98

M.

Mentre à l'ombrose, & bumide riniere. 76

Men

Mentre doleasi con maniere belle.

Vedendo l'Authore pianger una giouane,
mosso da pietà disse, che uolò il suo cuore
sù le labra di lei, & che ella mandando fuo-
ri un sospiro, l'arse tutto di fiamma d'a-
more. 95

Mentre à l'amate rime.

96

Misero à che desio?

96

Mentre mia bella Clori.

104

Montan pastor per le più incolte piaggie:

84

N.

Non hauea ancor' Amore.

Dimostra che la sua inamorata era semplice
& che non conosceua Amore, quando el-
la incautamente da prima lo accese.
car. 73

Notte gelosa che con occhi cento.

Hauea ueduta la sua Amata piangere di
notte sopra una finestra uicino al Mare.
Onde presa l'occasione di quel pianto, es-
sendo anch'egli uicino al Lito del Mare,
compose il presente Sonetto. 75

Notte ò notte ritira

Prese occasione di far questo Madrigale,
mentre miraua di notte la sua inamora-
ta, & era da lei mirato. 94

O.

O miseria d' Amor che i bei strai d' oro.

Haueano due Donne l' Anno 1585. inamorato quasi tutti i gioueni di Capo d'Histria, & anco l'istesso Authore, il quale, hauendo riceuuto un torto da loro, fece per sdegno questo Sonetto, descriuendo la miseria di quegli Amanti, & la crudeltà loro.

77

O bella Margarita.

93

O di Palla e d' Amor nobil guerriero.

88

Ob, se benigna stella.

105

Q.

Qual candido gesmino.

81

Quando n' appare in generoso aspetto.

76

S.

Sperso hauea il Ciel di rose, e di uiole.

L'Eccell. Giacomo Zarotti, hauea composto un'Egloga Pastorale nella partita della Signora Bianca nominandosi egli Carino, & ella Lencothea, laqual'Egloga uien lodata dall'Authore in questo Sonetto.

85

Signor che tra gli Heroi più chiari uiui.

87

Se mai gentil Henrico fiano udite.

89

S'altro che i sereni occhi, e'l bel splendore

98

Si sfronda il Faggio, e l'Orno

94

Tu,



T.

Tu che di chiara luce almo Liniera.

Nella morte dell'Eccellen. Signor Bartho-
lomeo Liniera Gentilhuomo Vicentino.
car. 85

Tinta il bel viso di pietà amorosa, 92

V.

VITALE e' pur lardore.

In lode d'una Gentildonna di casa Vitale.
car. 92

I L F I N E.





ALLA BELLA

Et generosa sua fiamma, spec-
chio delle sembianze diui-
ne, & caro obietto de'
suoi pensieri.

HIERONIMO VIDA.



A T E mio caro, e diuino Amore
consacro, & dedico le mie Con-
clusioni Amoroſe, ſoſtenute già
ſotto l'inſegna delle tue bellez-
ze, & ne gli auſpicij de' noſtri primi ardo-
ri; Ne già debbi ſprezzarle, poi che ſon
tutti effetti c'hanno cauſato in me gli oc-
chi tuoi. Io fin'hora, come figliuole nel
proprio petto le hò nodrite di pianto: ho-
ra a te dopò lūga notte eſcono fuori per
conofcer quel lume uago, ch'è lor cauſa
produttrice. Coſì quel Arbore Mirrha
fatto ſecondo dal Sole al Sole eſpone, &
con-

consacra il parto; di che i Boschi, & le Val-
 li si riconfortano tutti prendendo uirtù
 da lui. Nè già men soaue dell'odor Sabeo
 spero che farà quest'odor nostro; si come
 non è men bello il Sole de gli occhi tuoi
 dell'istesso Sole pianeta, & si come non
 men'infiammato son'io di quello ch'è in
 fiammata Mirra. Riconosci adunque i
 miei parti & le tue figlie: & se qualch'una
 di loro ò tutte non intendono così fissi
 gli occhi al lume della tua bellezza; scac-
 ciale come Aquila generosa dal nido.
 P O I C H E a cuor di donna regio & fin-
 golare non si conuengono cose uolgari e
 d'ignobil condittione. Ma, se per contra-
 rio conoscerai (forse per benigno influsso
 di stella) che siano degne del tuo fauore;
 aggradisci quest'effetto, che da Te nel
 mio cuore deriua, e temprà quel bel rag-
 gio della lor cagione con qualche fresca
 aura di giusta pietade.

CON-



CONCLVSIONI

AMOROSE

Del Medesimo.

Sostenute pubblicamente nell' Academia Palladia della Città di Capo d'Histria.



I.



AMORE esser stato cagione di tutte le cose con tanta bellezza create.

II.

Solo l'amante tra mortali poter esser perfettamente felice.

III.

Tutte le cose esser belle con Amore.

IIII.

Niuna cosa esser bella senza Amore.

V.

Lo sdegno esser uero inditio d'Amore.

VI.

Imparar più l'Amante da gli occhi della

I 2 cosa

cosa amata in un' hora, che cosa sia Amore, che dalle dispute de' Filosofi in un secolo.

VII.

Gli Amanti in quanto che amano esser simili a gli Angeli.

VIII.

L'Amante, amando la bellezza, amar Dio.

IX.

L'Amante goder più in un debole sdegno dell'amata, che nella pace.

X.

Niuna eloquenza poter agguagliarsi alla eloquenza de' gli occhi de' gli Amanti.

XI.

Ogni Amante che si lamenta d'Amore lamentarsi a torto.

XII.

Bellezza esser (senza Amore) ignobile, & poco nota.

XIII.

Esser più nobile quella bellezza, che partorisce Amore, che quella ch'è d'Amore partorita.

XIII.

L'Amante, amando l'Amata sua, amar se stesso.

XV.

Amore esser quella Cathena Aurea d'Homero, con laquale Iddio tutte le cose folce, & ordinate conserua.

XVI.

Amor poter più del Tempo.

XVII.

Amor poter più della Fortuna.

XVIII.

Amor poter più della Natura.

XIX.

Amor poter più dell'Amicitia.

XX.

Il Platonico Amante, quando ama, ama l'Idea dell'amata. Onde per ciò la cosa amata molto più bella gli rassembra di quello, ch'è di sua propria natura: & quindi auuiene, ch'è chiamato cieco.

XXI.

Esser tanto bello l'animo dell'Amante, quanto bella l'Idea dell'amata.

XXII.

L'Amante prender uita, & spirito dal proprio cuore, ch'è nel petto dell'Amata: Et questo farsi per mezo dello sguardo dell'amata nell'Amante.

XXIII.

L'Amante, quando non hà per mezo del-

lo sguardo dell'amata vita dal suo cuore, uiuer all' hora p' miracolo d' Amore.

XXIII.

Che la natura della Bellezza sia di diffondersi in tutte le cose, & la natura d' Amore sia di raccogliere in uno tutte le cose. Meritamente adunque Amore chiamarsi legame di bellezza, poiche rende l'universo unito.

XXV.

Goder sommamente Amor de gli inganni tra l' Amante & l' Amata.

XXVI.

Amore esser tanto precioso, che non si cõpri con altro, che con se stesso.

XXVII.

Lo stupore, & la merauiglia sempre accompagnar la Bellezza, si come il dolore e' il piacere accompagnar Amore.

XXVIII.

Amor esser singolare; & però, se bene una donna ama molti Amanti, ad un solo portar uero amore, & in un solo hauer sepolto ogni suo pensiero.

XXIX.

L'arguta gelosia ritornar spesse uolte in vita li già spenti amori.

XXX.

All' hora crescer maggiormente Amore
quando è in stato dubbio e incerto, go-
dèdo esser da gl' Amanti interpretato.

XXXI.

Gelosia non entrar, se non in petto no-
bile, & generoso.

XXXII.

Il uero Amor non conoscer obliuione.

XXXIII.

L'acque di Leucadia non sanar il Platoni-
co innamorato.

XXXIIII.

Amor far gli huomini Filosofi, e Teologi.

XXXV.

Amor esser il sòmmo bene, alquale tutte
le cose tendono per felicitarsi.



CONCLVSIONI

Del medesimo.

Nelle quali si tiene per una parte
& per l'altra.



XXXVI.



HI sia più antico ò Amore, ò la
Bellezza.

XXXVII.

Chi senta più dolore di due corrispon-
denti Amanti, ò chi si parte, ò chi
resta.

XXXVIII.

Che desti più le fiamme d'Amore, o il ue-
dere il pianto, ò il riso dell'amata.

XXXIX.

Di che goda maggiormente l'amante,
ò di dar un bacio alla sua innamorata, ò
di riceuerlo da lei.

XL.

Chi senta maggior dolor di questi due
Amati, ò colui che dināzi alla sua inna-
mora-

morata non può scoprire il suo amore,
 ò colui che potèdo scoprirlo non può
 inchinarla à pietade.

XL I.

Chi sia più infelice il cieco , o'l muto a-
 mante.

XL II.

Se con niun'arte si possa medicare la pia-
 ga d'Amore.

XL III.

Che sia più gratioso nella faccia di bella
 donna, ò il rossore per la uergogna, ò la
 pallidezza per Amore.

XL IIII.

Semirando l'amata bellezza, si mitighi, ò
 s'accenda più il fuoco d'Amore.

XL V.

Che ha più forza di spinger ne' lacci d'A-
 more, ò le Bellezza, ò la Cortesia.

XL VI.

Qual più tosto estingua Amore, ò la lon-
 tananza, o'l continuo sdegno.

XL VII.

Chi di questi due riualli sia più amato , ò
 colui che farà fauorito furtiuamente,
 ò quello che farà fauorito publica-
 mente.

XLVIII.

Chi di questi due rivali sia più amato, ò
quello che sarà stato Amante vecchio,
per lungo tempo, ò quello che noua-
mente entrerà nell'arringo d'Amore.

XII.

Quali siano più grandi, ò i primi, ò gli ul-
timi amori.

L.

Quando s'ami più feruidamente, ò all'ho-
ra che s'hà corrispondenza in Amore,
ò all' hora che s'ama bellezza rigida, &
fuggitiua.

LI.

Se niun sdegno amoroso sia giusto, ò nò.

LII.

Chi sia più degno d'esser amato, ò l'Ar-
migero, ò il letterato.

CONCLVSIONI

CONTRA AMORE.

Del medesimo.



L.III.



LATONE, mentre parla d'Amore esser mendacissimo.

L.IIIII.

Amor non hauer altro, che'l nome amoroso: il resto esser tutto odio & sdegno.

L.V.

Amor non solamente non esser Dio, ma la più cruda, & empia fiera del mondo.

L.VI.

Amore esser cagione di tutti i mali.

L.VII.

Bellezza esser homicida, & assassina.

L.VIII.

Ogni Amata esser' ingrata.

L.IX.

Ogni Amante esser cieco della vista, & della ragione.



LX.

La Bellezza esser a guisa di Cerbero con
tre bocche.

LXI.

Il regno d'Amore esser un inferno.

LXII.

Ogni Amata esser indegna d'esser amata.

LXIII.

Amor esser nato nel Chaos, & però esser
l'istessa confusione.

IL FINE.

